ANNO XXIX. — Lunedì, 28 Agosto 1876. — **N. 236**

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 63 —
America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

Ciascun foglio centesimi 20 così per Roma come per le provincie

Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno.
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill. E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Agenzia di pubblicità di **A. TABOGA**, via dei Prefetti, 12, piano primo.
Prezzi: Quarta pagina Cent. 30
Terza pagina sotto la firma del gerente L. 2 50 ogni linea.
Pagamento anticipato.

Si pregano i Signori Associati, il cui abbonamento scade il 31 corr., e coloro i quali desiderano di abbonarsi, a far pervenire per tempo la domanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del Giornale.

Si prega altresì ad inviare unitamente al vaglia una fascia dell'abbonamento in corso.

1 Roma, 27 Agosto

BOLLETTINO POLITICO

Mentre si tratta la pace, gli eserciti della Serbia e della Turchia non rimangono inoperosi, e le notizie che giungono dal campo sono, come sempre, contraddittorie. I turchi affermano che i serbi furono respinti presso Zaicar, e che Ahmed-Ejoub-pascià si è impadronito di un fortino presso Alexinatz, dove i serbi furono pure respinti con gravi perdite. Da Belgrado invece si telegrafa che l'esercito di Cernajeff ha preso l'offensiva e congiuntosi col corpo comandato da Horvatovic, ha impegnato un combattimento che durò tutta la giornata. Però, a legger bene, s'intende che questo combattimento non è stato una vittoria. Il telegramma ufficiale da Belgrado dice soltanto che le *perdite dei serbi furono lievi*.

Sarebbe tempo ad ogni modo che si sospendessero le ostilità. Poichè le potenze si adoperano per la pace, la prima loro cura dovrebb'essere di far conchiudere un armistizio.

Quanto alle condizioni della pace, siamo nella stessa incertezza. Non è finora confermata la voce secondo la quale le potenze, compresa la Russia, sarebbero d'accordo sul pagamento di un'indennità di guerra e sul diritto della Turchia di tener guarnigione in una fortezza serba del confine.

Malgrado le vittorie riportate dalla Turchia in Serbia, il *Times* non ha perduto nulla del suo pessimismo circa la sorte futura riserbata alla Porta.

V'hanno molti sintomi – esso dice – che, se potremo assicurare le condizioni di pace e di giustizia in tutte le provincie dell'impero turco in Europa, la quistione d'Oriente tenderà rapidamente a sciogliersi da sè. Il turco va estinguendosi, e dappertutto dove lo slavo od il bulgaro risiede liberamente, la sua stirpe va diffondendosi e la sua prosperità aumenta.

Non è irragionevole pronosticare fin d'ora l'estinzione naturale del turco, od in ogni caso la perdita della sua preponderanza; e se promuoviamo questo sfacelo e lo favoriamo invece di fare il possibile per impedirlo, la fine giungerà con una rapidità che ora non si può neppure immaginare.

Il guadagno della guerra è che saremo dispensati per l'avvenire dall'obbligo di tentare di mantenere il turco dov'esso è una razza dominante. Ciò non indica tanto un cambiamento di politica quanto una modificazione nelle nostre idee intorno al valore dei mezzi scelti per mantenere questa politica.

I fatti sono troppo evidenti nella loro dimostrazione della fatilità del piano di conservare l'equilibrio di poteri al sud-est dell'Europa, e noi dobbiamo cambiare la nostra tattica prima di renderci ostili tutte le forze dell'avvenire.

Le informazioni che la *Corrispondenza politica* di Vienna ha ricevute da Costantinopoli accennano a gravi difficoltà in mezzo alle quali si trova la Porta. Non si spera più che il sultano Murad si ristabilisca, e lo si tratta già come se avesse abdicato; anzi, il suo successore eventuale, Hamid effendi, avrebbe intavolato negoziati colle potenze, e segnatamente coll'Austria-Ungheria, sulle principali questioni. Non sappiamo dove abbia attinte queste notizie gravissime la *Corrispondenza politica* di Vienna. A noi pare strano non già che si pensi a nominare un successore al sultano Murad, ma che questo successore eserciti i diritti del sovrano prima ancora d'essere salito sul trono.

Il governo inglese fa smentire la notizia che abbia inviato soccorsi ai feriti della guerra serba. All'Inghilterra preme di far sapere che neanche per uno scopo filantropico si è allontanata dalla più stretta neutralità.

Il telegrafo annunzia che il sig. Canovas sta meglio, ma si ha ragione di credere che non sia stato gravemente ammalato, giacchè sappiamo che ieri giungevano suoi dispacci telegrafici alla Legazione spagnuola a Roma, e non vi si faceva cenno che fosse infermo.

LE CONTRADDIZIONI DEL MINISTERO

L'Italia deve rammaricarsi che al banchetto di Caserta non siasi trovato uno stenografo, per riprodurre esattamente tutto il discorso dell'on. ministro dell'interno. A giudicarne dai due passi riportati da' giornali, quel discorso segna una nuova evoluzione nel programma ministeriale, e sarebbe stato perciò opportuno di poterlo aver intero sott'occhi, ad ammaestramento de' dotti ed a correzione degl'ignoranti.

Que' due passi debbono tuttavia essere [illegible] impegna la firma reale per la nomina d'una Commissione, che prepari la riforma elettorale, il ministro, il quale fissa alla Commissione medesima il termine dentro cui deve presentargli compiuto il suo lavoro, quel ministro stesso viene ora a dichiarare di essersi sbagliato, riconoscendo che la riforma da lui reputata urgente in aprile, ora non è più nemmeno necessaria, e si può, senza pericolo dello Stato e senza danno delle istituzioni rinviare dopo le riforme amministrative e finanziarie.

A quali dichiarazioni deve creder la nazione? A quelle fatte in aprile con la malleveria sovrana, o a quelle fatte in agosto nel simposio di Caserta?

La nazione, confusa da' rapidi mutamenti, dalle repentine e frequenti contraddizioni nelle idee e ne' propositi dei vari ministri, esiterà a credere sì alle une che alle altre e scuoterà il capo, vedendo che in questi discorsi ci può esser di tutto, meno la serietà.

Non sarà uno de' mali più lievi cagionati dal ministero Depretis, lo scetticismo ingenerato nelle popolazioni dalla sua irresolutezza, dalla sua mancanza di un programma ben ponderato, grave, degno di chi ha l'onore di esser chiamato a governare uno Stato di 27 milioni d'abitanti. Aver faticato cotanto per riunire le sparse membra d'una nazione, da secoli divisa e travagliata da signorie straniere e da indigene tirannidi, per darla poi in braccio a ministri, che oggi dicono nero e domani bianco, rivelando una completa mancanza d'idee precise e di concetti maturi, non è nè potrebbe mai esser questo un risultato di cui alcuno abbia a compiacersi. Se i ministri, nel silenzio del loro gabinetto, ci riflettono un istante, dovrebbero esser i primi a sentirne dolore e vergogna.

Pure è fatale che il ministero si trovi in questa poco piacevole condizione. Che altro è la maggioranza del 18 marzo se non un'alleanza effimera d'uomini che si unirono per abbattere il ministero moderato, ma che non potranno mai convenire in uno stesso programma? Quanti di loro furono mossi da sentimenti, da desideri, da pensieri comuni? La sinistra sapeva quel che si faceva; ma lo sapeva il centro e lo sapevano i peruzziani?

Concordi nell'abbattere, si dovevano dividere nel disegno di ricostruzione. Negli uni prevaleva il malcontento delle alte quote del macinato; negli altri la preoccupazione delle poco buone condizioni del comune di Firenze; in alcuni la speranza di sfruttar la sinistra non potendo sfruttar la destra; in molti l'impazienza. Ma invano cerchereste un concetto politico comune, una concordia di idee e di affetti, un alto criterio politico e economico.

[illegible]; al resto ci penseremo. Non ebbero tempo; caduto il ministero, la sinistra era al potere. Il centro nicchiò e non volle saperne di partecipare alla divisione delle spoglie, non accettando l'on. Nicotera a ministro dell'interno, il manipolo toscano era troppo debole e destava troppe diffidenze, per poterlo associare al governo, senza esporsi al rischio di scindere la sinistra, ebbra di gioia per la conseguita vittoria.

Ma la sinistra sola non era la maggioranza. Che ne avvenne? Che il ministero di sinistra si è trovato costretto di nascondere il proprio programma, se pur l'aveva, per assicurarsi il concorso delle altre frazioni che contribuirono al suo trionfo. Gli uomini della sinistra salirono al potere, ma con essi non andarono al potere le idee della sinistra. Era un programma di sinistra quello dell'on. Depretis del 28 marzo? O l'on. Depretis è stato costretto di calare le proprie idee per non dispiacere agli amici degli onorevoli Correnti e Peruzzi, o ne aveva di così poche, che fu forzato di prenderle a prestito dai suoi avversari. A tutti parve allora un programma di destra, meno qualche pallido pensiero, espresso più per accattare una passeggiera popolarità che per esporre delle cose nuove.

Ed ora si vorrebbe opporre il nuovo programma dell'on. Nicotera a quello dell'on. Depretis? Dov'è la differenza? Anche l'on. Nicotera ha dovuto accostarsi al programma della destra; prima le riforme amministrative e finanziarie, poi la riforma elettorale. Si è contradetto, è vero, ed ha mostrato che le sue convinzioni, come ministro, sono molto variabili. Ma la pratica degli affari non ha da giovare ai ministri? Chi non è mai stato al timone dello stato nè vi è stato preparato da severi studi, crede tutto facile, nè dubita di non poter superare tutti gli ostacoli con il suo ingegno e con la sua abilità. L'esperienza però non ritarda a persuaderlo del suo errore. Le difficoltà sono molte nè si appianano con le ciarle, ma col lungo meditare. Tutti sappiamo che sono possibili parecchie riforme amministrative e finanziarie; noi stessi ne abbiamo additate non poche, che tornerebbero, a nostro avviso, di gran giovamento e non disturberebbero alcuno. Ma conviene procedere con molta cautela e bisogna che ogni ministro si convinca dell'utilità di quelle che ha da proporre pel proprio dicastero, anzichè accettarle ciecamente da Commissioni, le quali gli diano la pappa fatta.

L'on. Nicotera ha troppa perspicacia per non capire che non si procede nelle riforme amministrative e finanziarie con la stessa prestezza con la quale egli ha messo in riposo o in aspettativa dei prefetti o li ha balzati dall'uno all'altro estremo della penisola. La politica della sinistra non ebbe in cinque mesi a ri- [illegible] persone. C'era il gusto della vendetta e la sete di vittime. Forse speravano i ministri di dare dei grandi esempi, che fossero di salutare avvertimento agl'impiegati. Ignoriamo se siano riusciti, ma se tale doveva essere la politica della sinistra, è debito d'imparzialità il riconoscere che venne puntualmente praticata. Si licenzia dal servizio il prefetto Borghetti e si concede la grazia all'assassino De Mata. Per questo rispetto l'Italia è abbastanza istrutta, nè ricerca altro.

Ma v'è la parte ardua e scabrosa, e sono le riforme. Quali saranno queste riforme? Con quali criteri si applicheranno quando siano approvate? Aspettiamo a dar un giudizio e siamo anche disposti ad aspettare con pazienza, sapendo che il ministero non potrebbe far presto e bene e che chi va piano va sano.

Senonchè posponendo la riforma elettorale alle riforme amministrative e finanziarie, il ministero non manca ad una promessa formale fatta solennemente alla nazione? E riducendo inoltre la riforma elettorale negli angusti limiti segnati dall'on. Nicotera, non tradisce il ministero le speranze de' suoi amici politici più costanti e fedeli?

Come! Si nomina una Commissione reale con pompa magna per poi riuscire ad un meschino disegno? Chi avrebbe mai preconizzato che un ministero di sinistra sarebbe tanto timido da non osare proporre una riforma elettorale, secondo i concetti della sinistra? Pure è così; non solo si annunzia che la riforma elettorale sarà ritardata, ma fin d'ora si dichiara che sarà lieve. Il ministero teme i salti nelle tenebre e diventa conservatore. Ma vi si acconceranno i suoi amici politici? Non crederanno di essere stati corbellati o sacrificati a' novelli alleati? Gli antichi amici sono invitati alla pazienza e alla moderazione; perchè non vi si rassegnerebbero? Esser ministeriali col concorso di uomini provenienti da altri partiti, che significa senonchè sacrificar le idee proprie alle pretensioni, a' sospetti, a' timori di questi uomini? Il giorno in cui la sinistra volesse far da sè ritornerebbe opposizione; non resta ministeriale che a patto di far come vogliono gli altri; non c'è via di mezzo, e l'on. Crispi che la pensa altrimenti è più logico che politico. Si direbbe ch'è stanco di star a capo de' ministeriali e che la sua aspettazione si è convertita in amara delusione. Ma è da uomo politico il sacrificare alla logica il ministero e i ministri, gli amici, i compagni di ieri ingrossati da quelli d'oggi?

Ecco a quali strette il ministero ha in cinque mesi condotto il proprio partito ed in quale guisa ha adempiute le sue promesse e soddisfatti i suoi impegni!

L'ARTICOLO 49

La R. Procura generale di Napoli ha in- [illegible] *Piccolo*:

Procura generale del Re presso la Corte di Appello.

Divisione 1ª

Napoli, 26 agosto 1876.

Il procuratore generale del Re, veduto l'articolo 49 della legge 6 giugno 1874 (N. 1937, serie seconda), che vieta la pubblicazione per mezzo della stampa dei rendiconti o riassunti de' dibattimenti de' giudizi penali prima che sia pronunziata la sentenza definitiva:

Poichè il giornale il *Piccolo* è contravvenuto a tale disposizione di legge pubblicando i riassunti del dibattimento che ha luogo presso la Corte d'Assisie di Bologna contro il Mantegazza, imputato di falsificazione delle firme del Re in lettere di cambio;

Prima di istituire un procedimento penale contro il gerente responsabile ed il direttore del prefato periodico;

Si avverte desistere dalle ulteriori pubblicazioni sul proposito fino a che non sia emesso il verdetto dei giurati, con la comminatoria della pena sancita nella prefata disposizione di legge.

Il sost. proc. gen. del Re
BUONANNO.

UN BRINDISI
del maresciallo Moltke

Scrivono da Dresda, 22 agosto, ai giornali di Berlino:

« Il feld-maresciallo generale, conte von Moltke, si è trovato ier l'altro a Chemnitz, dove gli venne offerto un banchetto dagli abitanti. Il « grande taciturno » fece il seguente brindisi, in risposta di quello portato in onore dei rappresentanti delle città: — « Vi sono epoche in cui taluna delle classi della nazione sostengono una parte eminente. La nazione tedesca ha attraversato, sei anni or sono, questo periodo. Da Vionville a Sedan, i tedeschi riportarono una serie di splendide vittorie, alle quali contribuì grandemente un generale che porta presentemente una corona reale. Ora noi viviamo in un'epoca di lotta, ma d'una lotta che non è combattuta in sanguinosi campi di battaglia. È una lotta intellettuale colle stesso vicine, nel pacifico terreno dello sviluppo nazionale. Possa anche questa lotta terminare con simili splendide vittorie! Io sono oggi l'ospite d'una città eminentemente industriale, che deve cooperare a questa lotta intellettuale, e le desidero, quale miglior premio della sperata vittoria, uno sviluppo continuo, lieto e potente, ringraziandovi anche in nome dei miei ufficiali. Evviva Chemnitz! »

LA GUERRA IN ORIENTE

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Badovinza, 17 luglio.

Son giunto a tempo; questa mane alle 7 il maggiore Wlasovic, che stanzia in faccia a Bielina è stato attaccato vigorosamente da 9 battaglioni turchi, circa 6000 uomini, da Bielina con numerose artiglierie.

Il corpo di Wlasovic ha sostenuto l'attacco con tutta l'energia. Alle 8, l'attacco da quella parte illanguidiva, e le fanterie nemiche andavano assottigliandosi rimanendo però in posizione varie artiglierie che ben presto furono sloggiate.

Intanto però, fallito il tentativo sul centro, i turchi si gettarono sulla sinistra, ma non trovarono migliore accoglienza. Alle 10 la linea turca era in ritirata conducendo seco i propri feriti che dovevano essere assai numerosi, giacchè si son veduti vari gruppi allontanarsi a passo lento conducendo seco i caduti.

Dopo una breve scala di un quarto d'ora, che i turchi avevano occupata e dalla quale sono stati sloggiati [illegible] d'artiglieria, sussidiato dalla moschetteria dei volontari, che si battono con vero eroismo.

Ivi l'attacco mostrava pronunziarsi con grande insistenza; una nuova batteria serba che era di riserva è allora stata posta in posizione, e con un fuoco ben nutrito ha finalmente determinato i turchi a precipitosa ritirata, operatasi alle 12 circa.

È ammirabile, e questo ve lo dico da soldato pratico ormai della materia, la calma delle evoluzioni e dei movimenti operati davanti il nemico e sotto il fuoco del cannone. Io voglio avere il mio elogio anche per le proviande, le quali con calma e con ubbidienza passiva si recavano ove era loro comandato.

Non vi dirò nulla dei volontari. Io non ho veduto un sol uomo scartarsi dal fuoco.

Del resto lo stato maggiore ha dato segno della più intelligente attività.

Fino da ieri sera Dervis pascià è giunto

APPENDICE

LIBRI E SPETTACOLI

Storielle vane *di Camillo Boito. (Milano, fratelli Treves, editori, 1876).*
La Bosnia e l'Erzegovina *durante la insurrezione, note di viaggio di Carlo Yriarte (Milano, fratelli Treves, 1876).*
Il misantropo, *commedia di G. B. Molière, tradotta in italiano da Alcibiade Moretti. (Imola, tip. d'Ignazio Galeati e figlio, 1876).*
Lo spettacolo di Reggio Emilia.

Lascio in disparte anche i magri spettacoli della scorsa settimana, intorno ai quali è carità il silenzio, ed approfitto della fiaccona teatrale per annunziare alcuni libri nuovi. Tutto ben considerato, posto al bivio di cercar un po' di distrazione nei quadri plastici del Quirino o di leggere qualcuno dei volumi recentemente pubblicati dai nostri solerti editori italiani, preferisco la lettura alla plastica.

E fra i solerti editori, il primo a tirarmi gli orecchi e a rammentarmi l'invio di parecchie novità è il mio amico Treves di Milano, che manda alla luce i libri colla stessa frequenza e rapidità con cui un ministro riparatore dirama (stile burocratico) le circolari. Il Treves è un editore enciclopedico; dalle sue officine vengono fuori libri scientifici, romanzi, viaggi e giornali illustrati. Egli è uno dei volgarizzatori dello scibile, e le sue edizioni si presentano tutte in veste nitida ed elegante che invita il lettore ad aprire il libro; e se qualche volta, giunti a metà, lo si rinchiude, state pur certi che la colpa è dell'autore e non dell'editore.

La maggior parte delle volte, però, si giunge sino in fine senza sforzo o fatica. Ciò significa che l'amico Treves ha buon naso; cosicchè l'indicazione della sua ditta a piè del frontispizio è una guarentigia del valore dell'opera stampata.

Non ha guari ho reso conto lungamente di un libro del Guerzoni, stampato dal Treves: *Il Teatro italiano nel secolo XVIII*. Era un lavoro che poteva dar materia ai più svariati giudizi, ma che cionondimeno per la mole e per la fama dell'autore meritava un'ampia discussione. Oggi sarò più breve su altre due pubblicazioni dello stesso editore: *Storielle vane* di Camillo Boito e *La Bosnia e l'Erzegovina durante l'insurrezione*, di Carlo Yriarte. Gli è che appartengono a quella specie di libri rispetto ai quali è assai più opportuno riferire schiettamente l'impressione che se n'è ricevuta, che non ragionarvi sopra. Il nostro Boito e il francese Yriarte, malgrado la diversità degli argomenti trattati, sono entrambi felici e fedeli riproduttori di ciò che vedono e che colpisce in qualche modo la loro immaginazione. Sono innanzi tutto artisti, e guai a chi vuol ragionare sull'arte e sulle sue manifestazioni.

L'autore delle *Storielle vane* è fratello di quell'*Arrigo Boito*, poeta e maestro di musica, che ha composto il *Mefistofele* e che il pubblico romano sarà anch'esso chiamato a giudicare fra qualche mese. Camillo Boito, valente architetto e pregevole scrittore di critiche artistiche, fa di tanto in tanto qualche escursione nel campo delle lettere. Ma quando s'accinge a scrivere novelle non dimentica gli studi e le discipline che gli hanno acquistato fama. Fu osservato, e con ragione, che in lui è notevole sovratutto l'arte del descrivere. Questo pregio è quello eziandio pel quale principalmente si raccomandano le *Storielle vane*, ed è portato al più alto grado in quel simpatico bozzetto che s'intitola *Il colore a Venezia*. Riguardo alla scelta degli argomenti, si può dire che il Boito va in traccia dello strano, come nella novella intitolata *Un corpo* e nella *Notte di Natale*. Preferisco per conto mio l'altra storiella: *Baciale 'l piede e la man bella e bianca*, un po' bizzarra anch'essa, ma che non esce dai confini di un delicato umorismo. *Dall'agosto al novembre* è uno studio psicologico non privo di merito. In tutti questi bozzetti poi, o racconti che dir si vogliano, c'è un fare vivace e spigliato che basta da sè solo ad allontanare le mille miglia la noia. E inoltre, come ho detto più sopra, una ricca tavolozza e un sicuro pennello.

Il libro del Boito è stato accolto con favore dal pubblico italiano; la qual cosa non deve recar meraviglia, poichè il Boito, con tutti i suoi difetti, è uno scrittore originale, e, per adoperare un vocabolo ormai consacrato dall'uso, una *individualità*. E la fortuna sorride ai libri e agli scrittori ch'escono dalle vie battute.

Carlo Yriarte è un intrepido viaggiatore, e il Treves ha già pubblicato, tradotti dal francese, parecchi suoi lavori. Ora quell'egregio scrittore e narratore ricorda che fin dal 1874 avea visitato l'Istria, la Dalmazia e il Montenegro. L'insurrezione delle provincie slave della Turchia d'Europa lo ha richiamato nelle stesse regioni. « Il paese, egli scrive, era « tutto insorto, le condizioni normali della « vita mutate, le garantie di cui il viag« giatore gode in tempo di pace, sospese; « e, a dir vero, non era più un viag« gatto qualunque, ma un'avventura. Io « non voleva seguire le operazioni mili« tari; il mio fine era di comprendere « l'intensità del movimento, i mezzi onde « potesse valersi gl'insorti ed i turchi, « e di mettere in esecuzione il progetto « inseguibile di passare da un campo « all'altro senza tradir nessuno. »

Or bene, è appunto questo progetto *inseguibile* che il signor Yriarte ha eseguito. Ma a prezzo di quali e quanti pericoli! Una volta entrato nel paese insorto, non si è contentato di descriverlo; ne ha studiato gli usi, i costumi, l'amministrazione, la religione; ha studiato principalmente la dominazione turca sotto tutti i suoi aspetti e con tutte le sue conseguenze. Anche non accettando per buone tutte le sue considerazioni politiche, convien riconoscere che son frutto di lunghe e pazienti indagini, e che nessun libro meglio di questo giova a far conoscere la Bosnia e l'Erzegovina.

E quantunque l'insurrezione sembri presentemente sul declinare e si abbiano speranze di prossima pace, tuttavia le *Note di viaggio* del signor Yriarte (che così egli modestamente denomina il suo lavoro) dovranno essere consultate per la storia di questo agitato periodo. E la curiosità intorno a que' paesi non è ancora siffattamente soddisfatta dalle notizie e dalle corrispondenze dei giornali, che la lettura di un libro, nel quale le profonde osservazioni e l'amena parte aneddotica camminano di pari passo, non abbia a riuscir gradita ad un gran numero di persone.

Uno de' tipografi che fanno maggiormente onore all'Italia è, senza dubbio il Galeati d'Imola. Tutte le sue edizioni sono fra le più belle e corrette che si possano desiderare, e questa lode va pur data ad un libriccino testè pervenutomi e che mi ricorda un garbatissimo amico, il prof. Alcibiade Moretti di Iesi. Questi ha preso a volger in italiano le commedie del Molière che sono comunemente reputate le migliori, cioè: *Le preziose ridicole*, *La scuola dei mariti*, *La scuola delle mogli*, *Il misantropo*, *il Tartuffo*, *l'Avaro*, *Giorgio Dandin*, *Le Dottoresse*, *L'ammalato immaginario*. Ora ha incominciato a pubblicare il *Misantropo* che io credo sia una delle più difficili da tradurre. Ma le difficoltà dell'impresa furono dal Moretti superate in modo splendido. Il verso scorre senza stento, il pensiero e lo spirito dell'autore sono scrupolosamente conservati, la frase stessa del Molière è rispettata, quantunque la lingua e lo stile della traduzione siano schiettamente italiani.

Il Moretti va incoraggiato a pubblicare le altre commedie, le quali, così tradotte, entreranno certamente nel repertorio delle migliori compagnie italiane.

F. D'ARCAIS.

PS. Dalla onorevole Direzione teatrale di Reggio Emilia ricevo il seguente telegramma:

« *Reggio Emilia, 27 agosto.* — Ieri « sera è andata in iscena al nostro teatro la *Forza del destino* ed ha avuto « un successo brillante. Furono applauditissimi particolarmente la signorina « Borghi-Mamo, il tenore Celada e il « direttore d'orchestra maestro Luigi « Mancinelli. È stata fatta replicare la « sinfonia. »

da Serajevo con 12 battaglioni in Bielina. È da credersi che quello di questa mane altro non sia stato che un movimento d'avanzata per determinare le nostre posizioni, la nostra vigilanza e le nostre forze.

Rito ago che Dervis pascià si sia persuaso che qui si sta vigili e che non è facile batterci. Del resto noi siamo in Bosnia e spero che ci restaremo.

Dispacci da Belgrado annunziano l'arrivo di due membri del Parlamento inglese a Semlino, dove sarebbero alloggiati presso il console turco. La missione ad essi affidata, secondo la *National Zeitung*, sarebbe di osservare la partecipazione sempre crescente di militari russi alla guerra turco-serba.

L'assenza del Corpo diplomatico all'ufficio divino pel natalizio del principe Milano non sarebbe dovuta, secondo la *Politische Correspondenz*, a motivi politici. Fu semplicemente in seguito al desiderio del principe, che per la malattia della principessa (febbre puerperale) non si facesse alcuna festa.

Secondo la *Neue Freie Presse*, il figlio minore dello czarevitch farebbe delle collette sulle pubbliche vie di Pietroburgo in favore dei serbi. Si assicura bensì che ciò accade *incognito*, ma tutti conoscono il giovane principe per la sua rassomiglianza colla madre. Lo czar, secondo si dice, se ne sarebbe lagnato, ma il suo piccolo nipote prosegue nondimeno a raccogliere le pubbliche oblazioni accompagnato da talune dame di Corte.

Lo stesso giornale assicura che gli ufficiali dell'esercito attivo russo i quali si arruolano nell'esercito serbo, continuano a ricevere il loro stipendio, nonchè 300 rubli d'indennità di viaggio. Inoltre, ogni mese di servizio nell'esercito serbo è calcolato come sei mesi nell'esercito russo.

Il progetto della formazione d'una guardia nazionale a Costantinopoli fa progressi. I giornali turchi ne parlano come d'una cosa necessaria e possibile. Gli abitanti di Stambul hanno diretto delle petizioni al granvisir per ottenere l'armamento e l'esercitazione nelle armi.

L'Ittihad pubblica un completo piano di organizzazione. Esso propone che l'istituzione della guardia nazionale si estenda non solo a Costantinopoli, ma a tutto l'impero. Tutti i giovani, cominciando dal 16° anno dovrebbero essere arruolati e sottoposti ad esercizi regolari. Nello stesso tempo esso propone una trasformazione radicale dell'attuale sistema militare. Colla creazione della guardia nazionale l'attuale servizio attivo nell'esercito dovrà essere diminuito da sette a due anni. Due anni di vita di caserma basteranno per formare un buon soldato, in ispecie trattandosi di mussulmani che sono guerrieri nati. In questo modo l'impero disporrà d'un esercito attivo da 5 a 600,000 uomini e di una guardia nazionale il cui stato effettivo potrà ascendere ad un milione. « Se la Turchia, prosegue *l'Ittihad*, potrà disporre di simili forze, l'Europa ci penserà due volte prima di scagliarsi contro la Porta, e la diplomazia europea sarà costretta a moderare il suo linguaggio relativamente alla Turchia. Il governo dovrebbe quindi soddisfare il desiderio generale della [illegible]

A quanto scrivono da Belgrado alla *Politische Correspondenz*, il ministro della guerra serbo non conchiude più alcun contratto di provviste. Egli non ha più firmato neppure un contratto per la consegna di 50,000 fucili a retrocarica e 3 batterie di cannoni Krupp. Questo fatto dimostra che si crede imminente la pace.

Da Belgrado sono partite le ultime riserve pel campo di Alexinatz. Ljeschania si trova ad una giornata di marcia da Zaicar. Egli, come pure Horvatovich, prese l'offensiva ai fianchi di Abdul Kerrim.

Parlando delle difficoltà che incontrano i turchi ad impadronirsi di Alexinatz, la *Freie Presse* ricorda che l'esercito austro-prussiano, durante la guerra contro la Danimarca, nel 1864, per impadronirsi delle trincee di Düppel impiegò più di due mesi, cioè dall'11 febbraio al 14 aprile, e si noti che l'artiglieria danese era inferiore alla serba, che possiede pezzi a retrocarica, e che i numerosi forti che circondano Alexinatz furono costruiti da ufficiali del genio russo. Inoltre la guarnigione di quest'ultima piazza è molto più numerosa che quella delle trincee di Düppel.

Stampa russa

Il semi-ufficiale *Journal de Saint-Pétersbourg* dice che non si permetterà alla Turchia d'imporre le condizioni della pace, ma che ciò spetterà all'Europa.

« Infatti – dice quel giornale – l'opinione pubblica di tutti i paesi civili è unanime nel riconoscere che la superiorità delle armi turche, quand'anche fosse riconosciuta irrevocabilmente, non darebbe però alla Porta il diritto di trattare i suoi nemici ovvero i suoi sudditi cristiani come meglio crede; che in ciò non può consistere la soluzione della questione che formò lo scopo dell'attuale conflitto, e che lo stato di cose provocato dalla guerra non potrebb'essere tollerato senza che ne derivi per l'Europa una serie di complicazioni che sono più da temersi di quelle per la soluzione delle quali si studia da quasi un anno. Questo sentimento si manifesta sempre più negli organi dell'opinione pubblica e si saprà far valere quando si tratti di conchiudere la pace. »

LETTERA DELL'ON. CRISPI

Pubblichiamo di buon grado la seguente lettera indirizzataci dall'on. Crispi per rettificare alcune asserzioni del nostro corrispondente di Napoli:

Roma, 27 agosto.

Illustrissimo sig. Direttore,

Sento il dovere di correggere le molte inesattezze commesse sul mio conto dal vostro corrispondente napoletano nella sua lettera pubblicata da voi oggi stesso.

Quando al 1860 avvennero le cose narrate da lui, il deputato Bertani non era più in Napoli.

L'8 ottobre, il plebiscito fu deliberato nel Consiglio dei ministri all'unanimità. La primitiva formula dell'articolo primo del decreto fu mia; fu poscia accettata quella del Conforti, che anch'io reputai migliore. Il decreto, che convocava i Comizi per la votazione del plebiscito, fu firmato da tutti i ministri, me compreso.

La quistione delle assemblee, che dovevano riunirsi a Napoli e Palermo, fu sollevata dappoi, donde la crisi ministeriale, della quale è inutile discorrere al presente, ma dei cui particolari potrei scriver tanto da edificare i vostri lettori intorno agli uomini che all'ora ebbero una parte principale negli avvenimenti del nostro paese. Coteste assemblee non dovevano essere costituenti, non dovevano toccare il plebiscito, non dovevano apporre condizioni al patto d'unione con le altre provincie italiane. La condizione per me era nell'*Italia una e indivisibile* fatta ammettere nel plebiscito.

Quello che affermo in questa lettera risulta da documenti autentici, sulla cui fede nessuno potrebbe dubitare.

Io ho un solo torto, signore, ed è di nulla aver pubblicato in quell'epoca memorabile della storia nazionale. Sappiate però, che il mio silenzio fu ispirato da potenti motivi, ed i miei avversarii più che i miei amici dovrebbero essermene grati.

Dopo ciò, è inesatto lo scrivere che io mi sia oggi convertito al plebiscito, e che al 1860 l'abbia combattuto insieme al mio amico l'on. Bertani. Le mie opinioni non sono mutate: sono oggi quali erano 16 anni addietro.

Credetemi

Devotiss. vostro
F. Crispi deputato.

IL COMANDO PERMANENTE DELL'ESERCITO
E IL CAPO DI STATO MAGGIORE

II.

Scendendo alla soluzione pratica del problema, che ha dato luogo alla presente polemica, la prima e più importante domanda che si affaccia nel caso nostro è: se in un reggime costituzionale, nel quale i *ministri sono responsabili* e *le leggi e gli atti del governo non hanno vigore se non sono muniti di una firma del ministro*, possano essere dal comandante supremo, il Re, delegate le più importanti attribuzioni del comando ad un capo di stato maggiore indipendente dal ministro della guerra ed irresponsabile verso il Parlamento. A questo riguardo, nell'*Opinione* del 28 luglio, abbiamo esposto quali, a nostro credere, sono i principii e la retta applicazione delle leggi e delle consuetudini costituzionali. Il corrispondente bolognese trova però che noi non abbiamo tenuto abbastanza conto della facoltà del Re costituzionale di *nominare* e *dimettere* i ministri. Non possiamo rimanere per un solo momento sotto l'impressione di un simile appunto, il quale è assolutamente immeritato; ne giudichi il lettore dalle seguenti parole, abbastanza chiare, ci sembra, che abbiamo scritto in quel nostro articolo:

« Se il Re non vuol firmare un decreto « che gli è presentato dal suo ministro, Egli, « senza alcun dubbio, esercita [illegible] « pinione, come il ministro può e anzi deve « presentare le sue dimissioni quando crede « che la sua responsabilità sia compromessa « nel caso che il Re non voglia accettare « le sue proposte. »

Qual conto poi si debba fare delle varie applicazioni e soluzioni, alle quali, secondo i casi, può dar luogo il sistema costituzionale, si vedrà meglio scendendo dal campo teorico a quello pratico, ed a ciò occorre prendere in esame le proposte concrete che pone innanzi l'autore anonimo del libro e che con tanto calore vengono sostenute dal corrispondente bolognese.

Date le nostre condizioni presenti, come potrebbe assicurarsi al paese ed all'esercito la maggior copia dei vantaggi derivanti dal sistema prussiano? A questo quesito l'autore anonimo propone tre soluzioni.

La prima di esse sarebbe di adottare anche in Italia lo stesso ordinamento che vige in Prussia – secondo il corrispondente bolognese – cioè: comando supremo delle forze militari effettivamente e continuamente esercitato dal Sovrano, capo dello stato maggiore scelto da questi credendolo il più capace fra tutti i suoi generali di preparare in pace e di dirigere in guerra le operazioni dell'esercito, ministro della guerra responsabile davanti al Parlamento ed essenzialmente amministratore ed organizzatore.

È possibile questa soluzione nel caso nostro? Non lo crediamo, imperocchè i termini del problema ci si presentano assai diversi da quelli che sono in Prussia. Là, ove si ha un'organizzazione militare che per molti riguardi porta ancora l'impronta feudale d'altri tempi, il Sovrano comanda di diritto ed *in fatto* l'esercito per antica consuetudine, e l'esercizio di questo comando è reso più facile dallo stupendo accordo che regna fra i suoi agenti (ministro della guerra, capo di stato maggiore, comandi ed ispezioni generali), accordo scevro da mire personali ed informato alla rigorosa osservanza del proprio dovere. Là inoltre la pratica delle leggi e delle consuetudini costituzionali non estende in tutto e per tutto il controllo parlamentare, e non è raro il caso, come lo ha dimostrato più volte la storia dell'ultimo ventennio, che trattandosi degli alti interessi dell'esercito si passi sopra alle opposizioni ed ai rifiuti.

Presso di noi la situazione è alquanto diversa. Le basi della nostra organizzazione militare sono democratiche; il nostro Parlamento spinge il controllo sull'esecuzione delle leggi e dei regolamenti fino ai fatti parziali e talvolta d'importanza secondaria, e il potere esecutivo è talmente legato che più non si può mutare un quadro degli organici militari se non colla legge del bilancio; infine, per gran fortuna d'Italia, abbiamo un Re gelosissimo delle pratiche e delle consuetudini costituzionali.

Ci troviamo quindi in presenza di due sistemi che hanno basi alquanto diverse; l'uno autoritario, su tradizioni feudali, l'altro essenzialmente costituzionale, su basi democratiche. Conviene adunque fare una scelta, e non può a meno di esser quella che meglio corrisponda alle nostre condizioni generali, sociali e politiche.

D'altronde non basta una proposta, non basta esprimere un desiderio, sia pure confortato da ottime ragioni, per ottenere che il sovrano eserciti non solo di diritto, ma anche *effettivamente* il comando. Questo fatto è reso possibile non tanto da leggi o da sistemi adottati, quanto dall'avverarsi di certe indispensabili condizioni. Or quando queste condizioni, che sono mutabili, non si hanno, è inutile discutere anche sulla semplice proposta. Come si comprende facilmente, la questione è di una natura così delicata che impone moltissimi riguardi, e su questo punto basta giungere a comprendersi.

Ma ammettiamo, in via d'ipotesi, possibile la cosa, subordinatamente alle condizioni in cui ci troviamo. Il sovrano eserciti effettivamente il comando; abbia il capo di stato maggiore una considerevole influenza e attribuzioni indipendentemente dal ministro della guerra.

Nelle nostre condizioni non è facile che si mantenga fra il ministro e quel capo di stato maggiore quell'accordo che è indispensabile perchè il sistema funzioni a vantaggio dell'esercito. Fra l'uno e l'altro molte sarebbero le cause di attrito; sia perchè nel fatto avendo il capo di stato maggiore quella certa *considerevole influenza* e la iniziativa di proposte relative all'avanzamento, all'istruzione, alla preparazione morale delle forze combattenti, insomma alle cose più vitali per la difesa del paese, egli sarà tratto naturalmente a far trionfare le proprie idee; sia perchè è possibile, se non probabile, che queste idee non siano sempre conformi a quelle del ministro della guerra, il quale, in ogni modo, ma specialmente se per la loro attuazione occorresse un voto parlamentare, dovrebbe assumerne la responsabilità.

Nè simili sconcordanze ed attriti sarebbero rari, difficili ed eccezionali, come taluno potrebbe credere; imperocchè nelle nostre condizioni, nelle quali il ministro della guerra deve sostenere una continua lotta fra i bisogni delle finanze e le esigenze militari, non sarebbe forse infrequente il caso che il capo di stato maggiore, compreso soprattutto degli interessi dell'esercito, accampasse pretese superiori alle forze economiche della nazione ed al programma finanziario del ministero.

Ma qualunque potesse essere la causa, e maggiore o minore la probabilità di quegli attriti, essi sono possibili, possibilissimi. Gli è allora che per togliersi di mezzo il Re, comandante supremo, eserciterebbe la sua facoltà di *nominare e dimettere* i ministri. « Si è appunto in questa facoltà — « dice il corrispondente bolognese — *op-* « *portunamente adoperata*, la quale per- « metta al Re di esercitare effettivamente « i suoi diritti di comando sulle forze mi- « litari, pur movendosi nell'orbita delle isti- « tuzioni costituzionali e contenendosi per « conseguenza nei limiti segnati dalle leggi « dello Stato. » Non c'è che dire; questa teoria è corretta; ma vediamone le conseguenze pratiche.

Il capo di stato maggiore, nell'interesse dell'esercito, fa una proposta, a cui il Re [illegible], o perchè non è persuaso della cosa in se stessa o perchè non crede opportuno chiedere nuovi fondi al Parlamento, dissente; ma di fronte alle esplicite intenzioni del sovrano egli presenta la sua dimissione, la quale viene accettata.

Primo punto: eccoci di fronte ad una crisi parziale, la quale inevitabilmente porta un contraccolpo, più o meno sensibile, all'intiero gabinetto.

Secondo punto: il successore del ministro dimissionario assume la responsabilità di presentare al Parlamento la proposta del capo di stato maggiore, alla quale acconsente il comando in capo. Per una di quelle combinazioni che non sono rare nelle vicende parlamentari, quella proposta viene respinta. Ed eccoci di fronte ad una nuova e doppia crisi: si dimette il nuovo ministro e si dimette anche il capo di stato maggiore.

Terzo punto: sarà sempre tratto il sovrano a dichiararsi favorevole alle idee del capo di stato maggiore e a dar luogo alle demissioni del ministro? Naturalmente secondo il caso e secondo le sue convinzioni, ma c'è di mezzo anche l'impero delle circostanze. Suppongasi che in Italia esistesse quel capo di stato maggiore al momento in cui, non è guari, si scambiarono i partiti al governo, e che egli si fosse trovato in disaccordo col nuovo ministro della guerra, e non senza buone ragioni. All'indomani di un mutamento politico di tanta importanza si sarebbe decisa la Corona a provocare una crisi parziale per favorire i disegni del capo di stato maggiore, creando così altre e maggiori difficoltà a quelle moltissime che ha un partito e un ministero che giunge nuovo al governo? Non darebbe il pubblico a questa crisi, sia pur ristretta, un significato politico? Il fatto è che con un Re, ripetiamo per grandissima fortuna d'Italia, gelosissimo delle pratiche e delle forme costituzionali, è assai probabile che la soluzione tenda preferibilmente ad evitare qualsiasi crisi extraparlamentare, e in tal caso, come in parecchi altri che si potrebbero citare ad esempio, il capo di stato maggiore dovrebbe per sua dignità domandare di essere esonerato dalla sua importantissima carica.

Infine, quarto ed ultimo punto: se il capo di stato maggiore chiede ed ottiene quell'esonerazione, forse per una questione di bilancio e su cosa che non riguarda lo studio o la preparazione delle operazioni di guerra, ecco il vantaggio che si ottiene: quello di togliere un ottimo capo di stato maggiore alle sue proprie funzioni, che tanto utilmente può esercitare anche in tempo di pace, solo perchè si è voluto dargli *soverchia influenza* ed attribuzioni le quali non si possono compagnare dalla responsabilità ministeriale.

Insomma, la prima soluzione del problema proposta dall'autore anonimo, la quale non ci darebbe davvero il sistema prussiano, ci getterebbe in un ginepraio, col non varrebbero a districare mutue transazioni ed accordi, che noi vediamo tanto meno possibili quando entrino in giuoco ambizioni personali, nobili ambizioni se si vuole, ma che non possono a meno di dar alimento a pretese e, nel caso di ripulsa, a risentimenti. Avremmo dei tentativi di accomodamento, un'altalena fra l'andare e lo stare che prolungherebbe la crisi, ma non giungerebbe soddisfacentemente a risolverla.

Le considerazioni fin qui esposte valgono anche a dimostrare come poco opportuna e, a nostro credere, inattuabile la seconda soluzione posta innanzi dall'autore anonimo; essa consiste nel creare un comando permanente dell'esercito da affidarsi a S. A. R. il Principe ereditario, con un capo di stato maggiore permanente dell'esercito, posto sotto la dipendenza del comandante in capo. Con questo secondo sistema, quelle considerazioni acquistano maggior gravità, e se ne aggiungono altre, che già abbiamo accennate nel nostro precedente articolo parlando del sistema inglese.

In quegli attriti, che richiederebbero una soluzione sul terreno costituzionale per mezzo del Sovrano e del Parlamento, potremmo avere in campi opposti il principe comandante in capo ed il ministro della guerra. Si avrebbero quindi complicazioni di molto maggior rilievo, che basta siano appena accennate.

Del resto, ripetiamo che un principe del sangue comandante in capo lo comprendiamo nelle condizioni particolari dell'Inghilterra e con una regina sul trono, ma non lo crediamo attuabile nelle condizioni dell'Italia e con un Re la cui gloria come capo supremo dell'esercito hanno ormai una luminosa pagina nella storia.

La terza ed ultima soluzione proposta dall'autore anonimo si riduce ad ampliare considerevolmente le attribuzioni del presidente del Comitato di stato maggiore generale; egli sarebbe bensì dipendente dal ministro della guerra e dovrebbe rivestire il carattere di organo consultivo; però, ad assicurargli l'influenza che gli è dovuta, *gli si dovrebbe concedere la facoltà di dirigere a S. M., pel tramite del ministro della guerra, quelle proposte che egli credesse opportuno di fare nell'interesse dell'esercito e della difesa del paese.*

Ed eccoci ricaduti negli inconvenienti delle due prime soluzioni. Infatti non si può uscire da questo dilemma: o le proposte del presidente del Comitato di stato maggiore generale sono conformi alle idee del ministro della guerra, ed essendovi perfetto accordo non è necessario un appello all'autorità del Sovrano; o questo accordo non esiste, e l'attrito fra il presidente e il ministro della guerra avrà le medesime conseguenze che più innanzi abbiamo accennate.

A nostro avviso quello che si può nelle nostre condizioni desiderare vivamente è che si abbia fin dal tempo di pace un capo di stato maggiore che eserciti il proprio ufficio in modo permanente, e si può riconoscere l'utilità che gli sia lasciata una indipendenza nell'esercizio di quell'ufficio, ma questo dovrebb'essere limitato a tutto ciò che si riferisce alla preparazione dei piani di campagna, allo studio della loro esecuzione e quindi delle operazioni eventuali di mobilitazione e di concentramento; egli abbia voto consultivo, il quale dal ministro della guerra e dal Sovrano sarà tanto più apprezzato quanto maggiore sarà l'influenza personale che meritamente quel capo di stato maggiore avrà saputo acquistarsi; della quale influenza sarebbe vano il pretendere di precisare i limiti per legge.

Su queste basi, sia che il designato capo di stato maggiore si volesse chiamare al posto di presidente del Comitato di stato maggiore, sia che se ne volesse fare, come sarebbe più razionale, una cosa sola col comandante del corpo di stato maggiore, crediamo non sarebbe difficile trovare una conveniente soluzione; nè vi mancherebbe, come crediamo mai sia mancata, la disposizione nel ministro della guerra ad opportune transazioni. In ogni modo si avrebbe sempre verso il capo di stato maggiore quella deferenza che meritasse la sua personale influenza.

In conclusione, tutte e tre le soluzioni proposte dall'anonimo autore, si rivoltino e si rigirino pure, sotto forme diverse tendono a stabilire una cosa sola: la *influenza preponderante* del capo di stato maggiore, se non la indipendenza assoluta dal ministro della guerra. Ora è ciò che, a parte qualunque altro riflesso, ci sembra incompatibile colle nostre pratiche costituzionali; imperocchè non il minimo atto, non un semplice decreto di nomina all'infimo dei gradi d'ufficiale può aver vigore se non è munito della firma del ministro. Questi adunque ne ha tutta la responsabilità e non può a meno, in conseguenza, di serbare intatti tutti quei diritti e quei doveri che a quella responsabilità sono inerenti.

LETTERA DEL PRESIDENTE GRANT

Il presidente degli Stati Uniti, Grant, rispose colla seguente lettera, che troviamo nei giornali viennesi, a quella che gl'indirizzò l'imperatore Francesco Giuseppe in occasione del centenario dell'indipendenza americana:

« A S. M. I. Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria, re di Boemia e re apostolico d'Ungheria.

« Grande e buon amico!

« Fui molto lusingato nel ricevere dall'onorevole inviato di V. M., presso questo governo, conte Hoyos, la benevola lettera che la M. V. si compiacque dirigermi con felicitazioni nella circostanza dell'anniversario secolare della indipendenza degli Stati Uniti.

« È di particolare soddisfazione apprendere che il sovrano d'una delle più antiche, più celebri e potenti nazioni dell'emisfero orientale, riconosce il progresso nella prosperità che in questo frattempo venne compiuto da questa repubblica occidentale, e ne trae la conseguenza che si può da essa attendere che continui a progredire nella medesima direzione.

« I voti di felicità manifestati da V. M. per questo paese sono cordialmente contraccambiati, e spero con fiducia che durante il rimanente governo della M. V. il progresso dei paesi che si trovano sotto il suo dominio sarà luminoso come sinora in tutto ciò che contribuisce alla felicità ed allo sviluppo d'una nazione.

« E così prego l'Onnipotente di tenere la M. V. nella sua sicura e santa guardia.

« Dato a Washington il 22 luglio 1876 e nel 101° anno dell'indipendenza degli Stati Uniti.

« U. S. Grant. »

« Per il presidente:

« Hamilton Fish, *segretario di Stato*. »

GLI STATI UNITI E GLI INDIANI

In una corrispondenza da New-York, 12 agosto, l'*Indépendance Belge* pubblica le seguenti notizie relative alle operazioni militari degli Stati Uniti contro gli indiani:

« Risulta da dispacci provenienti da Bismarck (Dakota) che il corpo di spedizione del generale Crook, forte di 2,100 uomini ed accompagnato da 300 muli da soma che trasportano i viveri e le munizioni, dovette mettersi in marcia il 5 corrente. I perlustratori scopersero delle orme di indiani che sembrano indirizzarsi verso il fiume. Si è trovato pure negli accampamenti abbandonati dai Sioux gli avanzi dei cani che essi avevano mangiati. Quindi si conclude che Sitting-Bull ed i suoi guerrieri scarseggiano di viveri. Il generale Crook opina che il grosso delle Pelli Rosse nemiche sia presentemente nella valle della Little Big Horn. Per la qual cosa egli intende di avanzarsi parallelamente a quella valle per raggiungere il corpo del generale Terry e per impedire nello stesso tempo agli indiani di riavvicinarsi alle regioni colonizzate. I generali Sherman e Sheridan, dice il *Republicano* di San Luigi, devono recarsi prossimamente al forte Fetterman, situato sulla frontiera del territorio Wyoming, affine di sorvegliare davvicino le operazioni militari. »

IL PROSCIUGAMENTO DELLO ZUIDERZÉE

Leggesi nell'*Indépendance belge*:

« Gli studi che il governo olandese ha fatto eseguire più volte, intorno al disegno di prosciugamento della parte meridionale dello Zuiderzée, sono riusciti tutti favorevoli al compimento di questa grande impresa. In questo momento si vanno disegnando i piani dove sono stabiliti i particolari i più minuti, e che devono, appena terminati, essere sottoposti al governo, affinchè vi dia la sua approvazione. Oltre agli scandagli già eseguiti sotto la direzione di due ingegneri, il governo, dall'anno scorso in poi, ne ha fatto fare parecchi altri. Risulta dai lavori degl'ingegneri che la parte meridionale dello Zuiderzée è formata da un suolo eccellente e atto a coltura e che vi si potranno acquistare 195,000 ettari di terreno. »

LE GRANDI MANOVRE DI KRASNOE-SÊLO

L'*Agenzia russa* pubblica il seguente dispaccio da Pietroburgo, 24 agosto:

« [illegible] sera delle grandi manovre di Krasnoe-Sêlo, congedandosi, come fa ogni anno, dalle truppe con un discorso, disse che l'esercito russo sapeva quanto egli avesse a cuore l'onore della Russia, il quale non era attualmente in questione; e che se mai dovesse questo onor nazionale esser compromesso, egli sapeva di poter fare assegnamento sulla devozione dell'esercito.

« Le parole dell'imperatore furono accolte con unanimi *hurrà*. »

I DISORDINI DI DAHOMEY

I giornali francesi pubblicano oggi i seguenti dispacci, che annunziano che l'agitazione continua in Abissinia e confermano la gravità dei disordini di Dahomey, già annunziati da noi:

« *Madera, 23 agosto.* — Il *Walmer-Castle* è arrivato qui colle notizie di Kimberley, in data 4 corrente, e racconta che 150 boeri hanno battuto 2000 caffri. Un gran numero di piccoli capi si sottomisero. La via alle regioni aurifere è del tutto intercettata.

« *Madera, 21.* — Da Cape-Coast Castle, in data 2 agosto, si conferma che il re di Dahomey ha fatto arrestare gli europei nelle loro case, sequestrato i loro beni, dichiarato di prepararsi alla guerra e minacciato di fare strage degli europei. A Cape-Coast-Castle si è vivamente allarmati. »

IL MARE INTERNO DELL'AFRICA

Il *Gaulois* pubblica il seguente dispaccio da Tunisi, 16 agosto:

« Alcuni giornali di Francia e d'Italia hanno creduto di poter attribuire al governo tunisino l'intenzione ed il merito di concorrere co' suoi sussidi all'impresa del capitano Roudaire, che ha per oggetto d'aprire un mare interno al Sud dell'Algeria e del territorio di Tunisi; o, per meglio esprimermi, di ristabilire la comunicazione marittima esistente fino dalla più remota antichità in quei paraggi e che riusciva al golfo di Gabès. Il quale progetto è ben degno di preoccupare i dotti, gli economisti e gli uomini di Stato.

« Sicuramente il primo ministro del bey si è mostrato assai benevolo alla persona ed all'opera del capitano Roudaire. Egli agevolò con tutti i suoi mezzi le ricerche di lui e gli studi sul territorio tunisino. E se le facoltà finanziarie del paese lo permettessero, coll'assenso della Commissione europea che le controlla sotto la presidenza stessa del generale Kheredine, non vi ha dubbio che si sarebbe affrettato ad impegnare le finanze della reggenza in un'impresa così utile ed importante come gloriosa.

« Ma, se la Tunisia vede ogni giorno svilupparsi e crescere la sua prosperità, non è ancora venuta per essa l'ora di promuovere direttamente una impresa di questo genere. La sua sollecitudine è richiesta ancora dai bisogni locali e dai miglioramenti interni che richiede lo Stato. Inoltre essa deve principalmente attendere a soddisfare i suoi creditori con scrupolosa esattezza. »

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Annunciammo già come per iniziativa governativa si volesse questo primo istituire un Ospizio di mendicità in Roma da servire come di deposito per i pubblici questuanti. Questo ricovero che sorgerà in breve, non sarà vastissimo, poichè non deve rinchiudere che i poveri romani i quali in niun modo possono procacciarsi da vivere fuori che mendicando; gli altri o saranno mandati ai rispettivi loro paesi o in una Casa di lavoro, la quale fra breve verrà fondata per iniziativa di un Comitato di ottimi cittadini, e così sarà estirpata dalle radici l'antica piaga dell'accattonaggio. Questa moralissima istituzione di una Casa di lavoro aprirà pure le porte a tanti disgraziati che, scontata la pena nelle carceri per qualche reato commesso, si trovano poi nella dura necessità, o di questuare per vivere, o tornare alle loro colpevoli abitudini.

Quel lavoro che indarno ora chiedono a qualche onesto capo di officina, lo troveranno nella Casa di lavoro fino a che riabilitati potranno finalmente ritornare nella società.

La cittadinanza e la stampa hanno accolto così favorevolmente il progetto di questa filantropica istituzione che si può esser certi non potrà mancare al Comitato promotore l'appoggio del governo, della provincia, del comune e dei cittadini tutti.

Si attende ora dalla Deputazione provinciale l'assegnazione d'un locale adatto allo scopo, e questa seguita, il Comitato pubblicherà immediatamente il suo programma facendo appello alla carità cittadina. Nominerà dei Sotto-comitati in Roma ed in ogni capo-luogo del circondario, curerà la costituzione di un Comitato di patronato senza distinzione di partito nelle alte classi della società, e farà ogni sforzo per riunire i fondi necessari all'impianto del filantropico e pio Istituto.

Auguriamo pieno successo ai nostri benemeriti concittadini che nell'interesse e pel vantaggio e decoro di Roma, capitale del Regno, promossero e curano ora l'attuazione di sì nobile idea.

Noi crediamo che coloro che disgraziatamente sono colpiti dalla funesta idea di mettere fine ai loro giorni, non preparino in modo il loro disperato progetto da esserne distolti dal primo che passi.

Noi vorremmo in vero che tutti i tentativi di suicidio si facessero come quello fatto ieri da una donna la quale camminando a passi concitati presso la riva del Tevere e gesticolando, e torcendo gli occhi ed alzando le mani, richiamò talmente su lei la pubblica attenzione che in breve fu circondata, interrogata, confortata e ricondotta più calma in sua casa.

Poveretta! Aveva forse le sue buone ragioni per disperarsi, ma... è stato meglio per lei d'essere stata piegata a più savi consigli.

[illegible] addette alla Compagnia di Roma attesero anche in questo anno alla scuola appositamente istituita ove esse s'istruiscono nella calligrafia, aritmetica ed altre nozioni elementari. Ai primi del corrente mese ebbero luogo gli esami annuali e sette di dette guardie che maggiormente si distinsero ebbero dal Ministero dell'interno una adeguata gratificazione.

Riceviamo dal dottore Saganti, f. di direttore ispettore, la seguente statistica:

Il giorno 11 agosto dell'anno presente giacevano nello spedale di S. Spirito infermi, dall'11 al 20 n'entrarono 778 morirono 22, di guisa che la media giornaliera degli entrati fu 77,80 e la mortalità media generale fu di 1,75 su 100 mentre nelle malattie acute raggiunse tenne cifra di 0,60 sopra 100 infermi.

Dall'11 al 20 agosto 1875 furono ricoverati 921 infermi, ne morirono 19; il giorno esistevano 719 infermi, per cui la media giornaliera degli entrati fu 92,10 e la mortalità media complessiva fu di 1,31 su

Dal confronto delle due corrispondenti decadi di agosto 1875 e 76 si rileva, che per il passato un minor numero d'infermi ed una mortalità alquanto maggiore.

Nella seconda decade di agosto di quest'anno furono curate 722 febbri da malaria delle quali 679 semplici, 20 perniciose, proporzionate.

Le febbri a seconda del tipo vanno divise in 230 atipiche, 62 quotidiane, terzane, 228 terzane doppie, 15 quartane.

Le perniciose, 10 comitate e 10 subcontinue diedero 4 morti, sicchè la mortalità fu in ragione di 20 su 100.

In 23 proporzionate si notò un solo caso.

Si ebbero inoltre 23 casi di catarro gastrico ed intestinale, 11 dei quali complicati a febbre intermittente.

Si ebbe un decesso in due casi di dissenteria, e 4 in 15 d'infiammazione acuta di petto.

E furono curati con successo due casi di erisipola, 4 di vaiuolo, 2 di angina tonsillare.

Relativamente alla provenienza si osserva che di 778 infermi, 182 provenivano dalla città e 596 dalla campagna; dei secondi 410 erano addetti ai lavori campestri, muratori, 15 fornaciari. Ed in particolare degl'infermi per febbri da miasma palustre 163 appartenevano alla città e 559 alla campagna.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 26 agosto 1876

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49.m 65.

Barometro a Mezzodì = 757 9

Termometro centigrado

Massimo = 15,0 — Minimo = 17,7

Umidità media del giorno

« Relativa = 58 — Assoluta = 11,16

Vento dominante: O-S O moderato.

Stato del cielo. Sereno con cirro-cumuli e lampi intorno la sera.

LOTTO

Estrazione del 26 agosto

Firenze	25	63	5	56	24
Milano	75	37	81	49	57
Napoli	88	8	90	72	76
Palermo	80	7	5	60	74
Torino	57	81	40	54	70
Venezia	63	50	13	88	90
Bari	78	65	71	30	45

STRADE FERRATE

Pregiatissimo signor Direttore,

Firenze, 27 agosto.

Nella lettera inserita nel numero 223 del giornale da Lei diretto si muovono lagnanze per la mancata coincidenza a Foligno dei viaggiatori partiti da Firenze la mattina delli 13 agosto corrente per la linea di Ancona.

Questa mancanza di coincidenza avvenne realmente, non già però per trascuranza dell'Amministrazione ferroviaria come sembra credere l'autore della detta lettera, ma per causa di forza maggiore. Infatti nel mattino del detto giorno ebbe luogo, oltre a quello ordinario, il treno speciale *festivo* da Firenze per Livorno e questi due treni dovettero partire in ritardo per causa della straordinaria affluenza di viaggiatori (mille circa).

Fu quindi inevitabile un ritardo nella partenza del treno *omnibus* nº 105, e siccome il treno 67 della linea di Perugia non può muovere da Terontola, quantunque il *diretto* vi giunga pel primo, senza che siavi pure arrivato il 105 che porta i viaggiatori di 3ª classe non ammessi nel treno *diretto* e quelli delle stazioni, ove il medesimo non ha fermata, così anche il detto treno 67 dovette partire in ritardo da Terontola. E sebbene la sua corsa sia stata regolare (checchè ne dica l'autore della lettera), il treno stesso non potè arrivare a Foligno in tempo per la coincidenza col treno di Ancona.

Soddisfatto così uno dei desiderî dell'autore della lettera, quello cioè che concerne la mancata coincidenza a Foligno del treno proveniente da Firenze, la Direzione vorrebbe pure appagare l'altro di lui desiderio, ma essa non è in grado di farlo perchè all'ora delle 5 pomeridiane, indicata dall'autore della lettera, non vi è a Foligno alcuna coincidenza di treni, ma soltanto l'arrivo di un treno merci.

Certamente è da desiderarsi che non seguano frequentemente queste mancanze di coincidenza, ma se l'autore della lettera fosse pratico del servizio ferroviario vedrebbe che con 136 treni che pel solo servizio dei viaggiatori circolano ogni giorno su queste ferrovie, quasi tutte ad un solo binario, non è da meravigliarsi se qualcuno di essi non può effettuare la sua corsa regolare e tanto meno è da meravigliarsi quando ciò avviene in un caso eccezionale come quello che ha dato motivo alle lagnanze dell'anonimo scrittore della lettera pubblicata nel di Lei giornale del dì 27 corrente mese.

Ella può tuttavia assicurare il di Lei corrispondente che l'Amministrazione sociale si adopera col maggiore impegno possibile affinchè non succedano ritardi nelle corse dei treni, soventi quando questi ritardi possono nuocere alle corrispondenze nelle stazioni di biforcazione, ben conoscendo l'Amministrazione stessa gl'inconvenienti che ne derivano al pubblico ed essendo essa per la prima interessata di evitarli.

La prego di gradire i sensi della mia più distinta stima.

Per il Direttore generale
C. BERTINA.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Ammonizione. — Leggiamo nel *Corriere delle Marche* di Ancona del 26:

Intorno all'arresto di Andrea Costa a Fabriano abbiamo queste informazioni:

L'arresto dipende da che, essendo egli stato citato per l'ammonizione davanti il pretore di Imola e non essendosi presentato, il mandato di comparizione fu a forma di legge convertito in mandato di cattura. Ma, fattagli l'ammonizione, sarà rilasciato, salvo poi il procedere a seconda della legge, quando all'ammonizione contravvenisse.

Gli evasi dal carcere di S. Andrea. — Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 25:

Nella passata notte il brigadiere e le guardie di pubblica sicurezza dal Bisagno arrestarono il Dedoni Nicola di Giovanni, armato di un lungo coltello, il quale è uno degli evasi dal carcere di Sant'Andrea ed il più pericoloso fra essi per i suoi pessimi precedenti.

Con l'arresto del Dedoni, sono quattro a tutt'oggi gli evasi assicurati alla giustizia.

Arresto illegale. — Leggiamo nella *Gazzetta di Napoli* del 26:

La nostra questura invece di spiegare il suo zelo contro quelli che meriterebbero di andare in carcere, arresta e mette in carcere individui che poi è obbligata a rilasciare dopo due giorni. Così è avvenuto ieri l'altro con un venditore di libri e bastoni che vende la sua mercanzia nei due grandi caffè della piazza S. Ferdinando. Costui non è ammonito e non ha subito pene correzionali o di polizia; eppure gli agenti di questura, imputandogli non sappiamo più quale colpa, lo arrestarono con cattivi modi, lo cacciarono in prigione, e dopo averlo trattenuto per due giorni, furono obbligati a liberarlo. Piano, signori della questura, chè proseguendo in questi arbitrii, potreste inciampare in qualcuno che ricorra ai tribunali contro un arresto, che la stessa questura ha riconosciuto illegale.

Rinvenimento. — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli del 26:

Poco prima dell'una, a breve distanza della scogliera che recinge il Castello dell'Ovo, nel punto estremo di esso, è venuto a galla il cadavere dello sventurato giovanetto Di Gaeta.

Primo a vederlo fu un ufficiale superiore dell'esercito da una delle finestre del Castello. Avvertitene immediatamente le guardie municipali e di P. Sicurezza, alcune di esse si recarono in mezzo al mare a raccogliere il cadavere, ch'era tutto coverto di ferite e di lividure.

Trasportatolo poi a terra, lo ricoprirono di un lenzuolo bianco, e collocatolo in una barella del Corpo Reali Equipaggi, i marinai lo portarono, scortato da quattro guardie municipali e dal comandante del Corpo, nella chiesa di S. Maria della Catena a S. Lucia, dove intervenne il pretore di S. Ferdinando per le constatazioni di legge.

La chiesa fu parata a lutto, ed alle sei di oggi dovevano avere luogo le esequie, che il municipio si offrì di fare a proprie spese, ma che l'addolorato genitore volle avere il conforto di disporre lui.

Un duello a morte fra due comunisti. — Un duello alla sciabola, dice l'*Echo*, ebbe luogo martedì a Roosendaal (frontiera olandese) tra i signori Pindy, comandante dell'*Hôtel de Ville* sotto la Comune, e Chardon, delegato militare alla prefettura della polizia anche sotto la Comune. Appena giunti sul terreno, i due avversari, spogliatisi del soprabito, si attaccarono con furore. Dopo parecchi colpi tirati e schermiti abilmente dall'una e dall'altra parte, Pindy inflisse il braccio destro di Chardon, che, replicando vivamente, gli portò via netto la guancia sinistra. La ferita era orribile, perchè lasciava scoperta la mascella. Tuttavia Pindy prese appena il tempo di fasciarsi la faccia e ricominciò subito e più accanitamente il combattimento; fino dai primi colpi Chardon ricevette un colpo all'anca che ne distaccò un largo brano di carne. I testimoni, anch'essi comunisti tutti quattro, s'interposero allora, affinchè avesse termine quella carneficina. Ma Pindy dichiarò loro perentoriamente che l'ingiuria fattagli non l'avrebbe creduta sufficientemente vendicata se non quando avesse tagliato la gola a Chardon. Il combattimento fu ripreso per la terza volta ed ebbe fine soltanto allorchè i combattenti, sfiniti dalla perdita del sangue, non ebbero più la forza di tenere in mano le armi. Essi furono trasportati presso un albergatore di quei dintorni, dove i medici constatarono sei ferite sul corpo di Pindy ed otto su quello di Chardon. Quattordici colpi di sciabola in tutto e la più parte profondi e dolorosi, ma nessuno mortale.

Questo duello selvaggio era nato dall'avere Chardon accusato Pindy in pubblico di fare in Belgio il commercio in grande delle patate col denaro rubato alla Comune.

I pericoli delle officine. — Nei sei mesi anteriori al 30 aprile scorso, gli accidenti occorsi nelle officine dell'Inghilterra costarono la vita a 128 persone, tra le quali si contano 91 uomini, una donna, 25 giovanetti, 2 giovanette, 8 fanciulli ed una piccola ragazzina. Tra gli accidenti che non furono seguiti da morte, si ebbero 488 casi in cui le ferite sono state abbastanza gravi da richiedere l'amputazione; però in 403 di questi casi trattossi appena di tagliare una parte della mano. — Si constatarono inoltre 260 fratture, 197 ferite alla testa e 2193 lesioni che impedirono il ritorno al lavoro nelle quarantott'ore seguenti. Comprendendovi i morti, si ha un totale di 3236 persone offese, di cui 2497 maschi e 709 femmine.

Gli ispettori delle manifatture constatano che il mettimento delle macchine in movimento è la causa frequente di queste dolorose mutilazioni.

Le fortificazioni a Londra. — Lo *Standard* annunzia che Londra sarà presto fortificata dalla parte del Tamigi; i lavori di difesa sono quasi compiuti. Parecchi cannoni di 25 tonnellate, usciti dall'arsenale di Woolwich, furono collocati ai forti Tilbury e New-Tavernport (Kent). Il nuovo forte Shornmeade, che trovasi più basso discendendo il fiume, ha già ricevuto 12 cannoni dello stesso calibro, che possono lanciare dei proiettili di 600 libbre; e sulla riva opposta, a Coal-House-Point, fu disposta una serie di batterie assai imponenti. Queste opere, destinate a fornire un fuoco incrociato, rendono gli approcci del Tamigi assolutamente inespugnabili. Del resto, prima ancora di giungere davanti a questi porti, una flotta nemica sarebbe arrestata dalle batterie di Garrison-Fort, di Sheerness, dall'isola di Grain, senza contare i cannoni a lunga portata di Shoeburyness e le torpedini immerse nell'imboccatura del fiume e lungo le rive.

NOTIZIE ULTIME

L'AMBASCIATA DEL MAROCCO
A TORINO

Il *Risorgimento* di Torino del 26 così descrive il ricevimento dell'ambasciata del Marocco:

Alle ore 10 di stamane S. M. riceveva in udienza solenne S. E. Hadgi Mohamed, ambasciatore del sultano del Marocco.

Il personale dell'ambasciata venne condotto al palazzo reale negli splendidi equipaggi di Corte coi cocchieri e palafrenieri in parrucca bianca, livrea rossa a grandi galloni d'argento, e preceduti dal battistrada.

Li accompagnava come scorta d'onore un drappello di corazzieri, ed in carrozza coll'ambasciatore stava il conte Bertone di Sambuy, mastro di cerimonie onorario.

Una folla immensa faceva ala sul passaggio dello splendido corteo fissando la sua attenzione sui vistosi costumi dei nostri ospiti orientali.

S. E. Hadgi Mohamed vestiva un *caffetano* di seta celeste stretto alla vita da una cintura violacea, portava il turbante bianco e violaceo, calze bianche e babuccie gialle. Era inoltre avvolto in ampia beduina col cappuccio tirato sul turbante.

Il personale dell'ambasciata, tutto col turbante bianco, indossava *caffetani* di vario colore, gialli, violacei e verdi, e tutti avevano le babuccie gialle.

Lungo lo scalone del palazzo reale erano vagamente disposti vasi di fiori e piante di bellissimo effetto.

Nella prima anticamera, detta *Salone degli Svizzeri*, stavano schierate le guardie del re, colla lucente corazza d'acciaio, elmo dorato con lunga criniera nera, calzoni bianchi in pelle di daino e stivali all'*écuyère*. Lo splendore della loro tenuta sorprese l'ambasciatore ed il suo seguito e sostarono un istante ammirati.

Tutta la Corte civile e militare del re, le LL. EE. i ministri Depretis, Nicotera, Mezzacapo ed altri grandi funzionari dello Stato, erano accolti nella sala del trono, ove si fermò il personale dell'ambasciata.

S. E. il conte di Panissera, gran maestro delle cerimonie di Corte ed introduttore degli ambasciatori, presentò quindi a S. M., che stava attendendo nella sala successiva del gabinetto reale, l'ambasciatore marocchino, il quale, salutato il Re con tre profondi inchini, gli presentava la lettera credenziale del Sultano, esprimendo per parte di questi, sentimenti di ammirazione e di affetto verso la M. S. e verso l'Italia. Le parole dell'ambasciatore venivano tradotte dall'interprete, cav. Bosio. S. M. il Re rispose colla cortesia e franchezza tutta propria del suo carattere cavalleresco, ed in seguito a preghiera dell'ambasciatore, passava nella sala detta dei Beati di Casa Savoia, onde ricevere i doni di S. M. l'imperatore del Marocco.

Stavano questi riposti in bell'ordine attorno alla sala e sul pavimento, e consistono in ricche gualdrappe di broccato, seta e oro, tappeti da tavola, cuscini in velluto e oro, e una quantità di babuccie e pantofole pure in velluto e oro, il tutto sorprendente per smaglianti colori, graziosissimi disegni e mirabile consistenza di tessuto.

S. M. il Re mostrò di gradire moltissimo cosiffatti doni, e ne esprimeva la sua soddisfazione all'ambasciatore, il quale chiedeva quindi alla M. S. il permesso di presentarle il personale dell'ambasciata, a cui pure venne fatta simpatica accoglienza.

Ritiratasi S. M., S. E. il conte di Panissera faceva la presentazione della nostra Corte militare e civile.

Quindi l'ambasciatore recavasi a far visita alle LL. AA. RR. il duca d'Aosta ed il principe di Carignano.

—

Nello stesso giornale troviamo i seguenti particolari del furto commesso a danno dell'ambasciata marocchina:

Erano le undici all'incirca quando l'ambasciatore Hadgi Mohamed el Zebdi, aprendo un baule nel quale stavano carte importanti e valori, si accorse mancare un sacchetto contenente il bel gruzzolo di 1000 marenghi. I ladri avevano cercato di dissimulare la mancanza, mettendo al posto del sacchetto calze ed altri oggetti. Essi avevano di più lasciato stare un altro sacchetto contenente 850 marenghi, pensando che in cotesto modo il furto non sarebbe così presto scoperto, chè l'ambasciatore non avrebbe cercato del sacchetto intatto prima di aver finito quell'altro già intaccato.

L'ambasciatore avvisò all'istante l'interprete cav. Bosio, e questi mandò a chiamare il questore, che non tardò a recarsi sul luogo col delegato di Borgo Nuovo, Baggi. Vennegli mostrato il baule comune, coperto di tela bianca greggia e che era stato legato con una corda. Dall'esame fatto, l'autorità di P. S. capì che il ladro aveva dovuto impiegare una mezz'ora e più per aprire il baule con falsa chiave, poterlo slegare, poi rimettere ogni cosa nello stato primitivo. Dunque non eravi da far ricerche altro che nel personale viaggiante, in coloro ch'erano stati nel treno. A Firenze il furto non era stato perpetrato di certo, perchè poco prima che si consegnassero i bagagli, l'ambasciatore aveva ancora aperto il baule; a Torino neanche, perchè non ci sarebbe stato il tempo.

Fatte queste riflessioni, il questore si affrettò a recarsi alla ferrovia, e dal capo-stazione fece telegrafare per avere i nomi del personale viaggiante.

Era quasi mezzogiorno.

Si seppe che l'individuo responsabile dei bagagli e che non li aveva mai abbandonati, era certo Odasso, il quale col treno aveva proseguito a Modane. Si telegrafò a cotesta stazione perchè s'arrestasse e perquisisse. L'autorità francese si prestò di buon grado a cotesto servizio. L'Odasso venne perquisito, ma non gli si trovò nulla addosso, e nulla si trovò nel suo carro.

Nel tempo stesso che a Modane, si telegrafava ad Alessandria, segnalando al prefetto il nome di tre altri conduttori che avevano scortato il treno da Firenze fino ad Alessandria, dove si erano fermati per poche ore. Essi erano: Giannone, capo conduttore; Valentino, guardia freno e Scolta, conduttore.

Perquisito il Giannone ad Alessandria, gli si trovarono indosso 350 marenghi circa. Ad altri non fu trovato nulla. Il Giannone cercò fuggire dall'ufficio di polizia gettandosi dalla finestra. Ma non gli riuscì, e nella caduta riportò una grave ferita al capo.

Le cose, come si vede, erano state condotte con impareggiabile prontezza. I ladri erano tutti arrestati, ma mancava ancora una parte della somma rubata. E continuavasi a telegrafare in varie direzioni, allorchè si ebbe avviso che un certo Crosa, conduttore, che ritornava da Modane, aveva trovato in un carro un canestro contenente più di 500 marenghi, che certo erano stati là nascosti dall'Odasso ed erano sfuggiti alla perquisizione fatta a Modane.

Alle nove ore di sera l'ambasciatore del Marocco poteva quindi ricevere la notizia che gli autori del furto patito erano in carcere, non solo, ma rivedere quasi intieramente i suoi marenghi.

Ancora un particolare. In una perquisizione compiutasi in Asti, su di un vagone, venne trovato nascosto un mazzo di chiavi — certamente messo là dal Giannone e compagni, e che probabilmente avranno loro servito altre volte. Chi sa che non si abbiano in mano le fila per scoprire gli autori di varii furti lamentati nella ferrovia?

Sull'arresto del Giannone, l'*Osservatore di Alessandria*, del 26, ci scrive i seguenti particolari:

Ieri verso le ore 3 pomeridiane, in questa stazione ferroviaria, veniva arrestato e tradotto sotto buona scorta alla nostra questura uno dei capi-convogli, certo G.... Augusto di Lucca. Perquisito nella persona, gli si trovarono addosso 343 marenghi, ossia pezze d'oro da L. 20, di quale vistosa somma non seppe l'arrestato indicare la vera provenienza a questo ispettore di P. S. cav. avv. Moriondo. Mentre però affettava un interno malore e gli si apprestava un bicchiere d'acqua che aveva chiesto, gettavasi improvvisamente dalla finestra di esso ispettore (piano 2º) nella sottostante strada pubblica, con rottura grave della testa e perdita di molto sangue. Una vettura trasportava intanto a cura dell'autorità il G. all'infermeria di queste carceri civili per esservi curato.

I giornali di Torino hanno ricevuto un dispaccio da Alessandria che annunzia essere morto il Giannone di congestione cerebrale in seguito alla contusione riportata.

—

ARRIVO DEL GENERALE CIALDINI

Il *Risorgimento* di Torino annunzia che è giunto, la sera del 25, in quella città, S. E. il comm. Cialdini.

—

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI NEL 1878

Leggesi nel *Temps*:

« Tutte le potenze sembra che facciano a gara per figurare degnamente all'Esposizione universale di Parigi nel 1878.

« Il ministro d'agricoltura e commercio sarebbesi, a quanto pare, recato dagli ambasciatori e dai ministri delle potenze estere, e loro avrebbe espresso il desiderio del governo francese che gli industriali stranieri si apparecchino a questa lotta pacifica. Tutti gli ambasciatori e ministri avrebbero promesso di adoperarsi a questo fine presso i loro rispettivi governi.

« Già i diversi servizi dell'Esposizione universale del 1878 furono costituiti, e la costruzione del palazzo, il cui piano è definitivamente stabilito, incomincierà la settimana prossima. »

—

I GIORNALI ESTERI
a Costantinopoli

Il *Soir* pubblica la seguente nota:

« Noi riceviamo da Costantinopoli delle informazioni precise sul provvedimento preso contro uno dei principali giornali di Parigi. Questa decisione è dovuta, non all'ambasciatore di Francia, ma al governo turco, che si è sempre riservata la facoltà di vietare la circolazione di qualunque giornale o scritto, sia indigeno, sia straniero, che esso consideri, a torto od a ragione, come pericoloso per lo Stato. La Porta notificò la sua decisione al signor conte di Bourgoing, che da parte sua limitossi a trasmetterla all'ufficio di posta francese. »

—

L'IMPERATORE DEL MAROCCO

Telegrafano da Algeri alla *Liberté* che l'imperatore del Marocco è arrivato, il 20 agosto, a Guerna, sopra la Moulouia. I Benissen e Mahomed-el-Bachir si sono recati al campo. Il sultano concesse il perdono a Mahomed-el-Bachir ed impose ai Benissen una multa di lire 500,000. Il sultano andrà a Odwda, traversando la pianura di Triffa. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Vienna, 26. — Assicurasi che in seguito alle trattative preliminari fra le potenze firmatarie del trattato di Parigi, tutte queste potenze, compresa la Russia, proporrebbero le seguenti basi per un accomodamento: Il principe Milano sarà mantenuto sul trono; la Serbia pagherà una indennità di guerra; la Turchia avrà il diritto di mettere una guarnigione in una fortezza serba sulla frontiera turca.

Venezia, 26. — Stasera è arrivato il principe Umberto. Fu ricevuto alla stazione da tutte le autorità e da una folla plaudente.

Martedì S. A. si recherà a Vicenza per l'inaugurazione della ferrovia Vicenza-Schio.

Pamplona, 26. — Due sergenti, convinti di alto tradimento, furono fucilati.

A San Sebastiano sono scoppiati alcuni disordini, i quali furono immediatamente repressi.

Canovas sta meglio.

Londra, 26. — È smentita la notizia che il governo inglese abbia spedito dei soccorsi ai feriti della guerra serba. Gli oggetti spediti furono comprati dal governo della Serbia.

Vienna, 26. — La *Corrispondenza politica* ha da Costantinopoli:

« Le probabilità che il sultano si ristabilisca diminuiscono sempre più. I ministri presero in seria considerazione l'eventualità di un prossimo cambiamento al trono.

« Il successore eventuale, Hamid Effendi, si pose indirettamente in rapporto con le potenze, e specialmente con l'Austria-Ungheria, per preparare un accordo sulle questioni pendenti. Questi passi furono accolti favorevolmente da tutte le potenze. »

Ragusa, 26. — È imminente una battaglia presso Podgoritza.

Derwich pascià prese il comando delle truppe turche in Albania.

Assicurasi che i miriditi resteranno completamente neutrali.

Costantinopoli, 25. — Si ha da Zaicar in data del 23:

I serbi attaccarono gli avamposti dei turchi presso Zaicar, ma furono respinti.

Si ha da Nissa, 24:

Ahmed-Ejoub-pascià s'impadronì di un fortino presso Alexinatz. I serbi uscirono da Alexinatz e attaccarono Ali-Saib pascià, ma furono respinti con grandi perdite.

Belgrado, 27. — (Dispaccio ufficiale). — L'esercito di Cernaieff prese ieri la offensiva, occupò Stanci ed attaccò i turchi fra Dobrajevac e Katun. A mezzodì l'esercito si congiunse col corpo comandato da Horvatovic e giunse a Sveti-Arangiel dopo una marcia difficilissima. S'impegnò un combattimento che durò tutta la giornata. Malgrado un fuoco assai violento, le perdite dei serbi furono insignificanti grazie all'inegualità del terreno.

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	25	26
Mobiliare	139 10	141 —
Lombarde	74 75	75 25
Banca Anglo-Austriaca	72 50	72 75
Austriache	278 —	280 —
Banca Nazionale	856 —	857 —
Napoleoni d'oro	9 72 —	9 69 —
Argento	102 60	102 35
Cambio su Parigi	48 10	48 —
Cambio su Londra	121 85	121 80
Rendita Austriaca	69 90	70 05
» » in carta	66 40	66 45
Union-Bank	57 75	56 —

BERLINO	25	26
Austriache	467 50	472 50
Lombarde	134 50	136 50
Mobiliare	236 —	2.. 50
Rendita Italiana	72 90	73 —
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	25	26
Cons. ingl.	da 96 1/4 a 96 3/8	da 96 3/8 a 96 1/2
Rendita it.	» 73 1/4 a 73 3/8	» 73 1/2 a 72 5/8
Spagnuolo	» 14 3/8 a 14 1/2	» 14 3/8 a — —
Turco	» 12 15/16 a — —	» 12 3/16 a 15 5/16
Egiz. (1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egiz. (1873)	» 49 5/16 a 49 7/16	» 47 3/8 a 49 1/8

RIVISTA FINANZIARIA

Il movimento finanziario della passata settimana non è uscito dalla solita cerchia nella quale le pubbliche Rendite quasi sole figurano. Gli operatori all'aumento vi tengono sempre il campo ogni giorno più incontrastato, e nulla di più naturale che, limitata ad esse ogni azione speculativa del mercato, basti la più lieve causa e semplicemente la assenza di cause opposte per farle salire o mantenere fermi i loro corsi. E la fermezza non venne meno nella settimana scorsa alle Rendite francesi, ma più ancora alle italiane, per le quali specialmente s'incomincia a verificare il fatto da noi preveduto nella precedente Rivista, cioè che la prospettiva di una prossima conversione in Francia del 5 % in 3 % invoglia molti a rivolgersi al Consolidato italiano, sostituendolo all'uno od all'altro titolo. E giustamente disse un giornale francese in questi ultimi giorni a proposito del sostegno a cui era fatto segno il 3 % francese: « N'est il pas logique d'acheter du 5 % italien qui offre bien assez de garanties et ne coûte presque pas plus cher que le 3 % français? »

Noi non crediamo che una tale eventualità sia così prossima ad avverarsi come si pensa in Francia. Una rendita inscritta nel gran libro del debito pubblico di 346 milioni, rappresentante un capitale alla pari di quasi sette miliardi, non si converte con un tratto di penna, nè, decretata, la conversione riescirebbe innanzi di mettersi in grado di rimborsare quelli tra i possessori del 5 % che si rifiutassero. Per condurre una simile operazione è necessario il concorso di tutte le forze finanziarie del paese e sopratutto una condizione politica scevra affatto da ogni inquietezza.

Malgrado ciò, la Borsa di Parigi è sempre predominata da questa idea, e il 3 per cento che nella precedente settimana aveva reagito in seguito alla smentita ufficiosa fatta dal ministro davanti alla Commissione del bilancio, nella successiva, e proprio al primo giorno, da 71 70 venne rimpiazzato a 72 15. A spiegazione di ciò, si disse che la smentita del ministro non aveva altro scopo che di moderare la foga che si era andata manifestandosi a favore del 3 per cento e rimuovere così un ostacolo che l'eccessivo rialzo del vecchio titolo avrebbe opposto alla conversione del nuovo, ma che l'idea della conversione non era stata abbandonata. Altri credette di spiegare questi aumenti attribuendoli all'arte artifiziosa di quei capitalisti, il cui portafogli è pieno di 3 per cento, intenti a forzarne i corsi per venderlo con beneficio. E l'una ipotesi e l'altra possono ritenersi credibili. Checchè ne sia, questo movimento di conversione anticipata o d'arbitraggio ha figurato in prima linea tra le operazioni che ebbero luogo alla Borsa di Parigi nella trascorsa ottava, e non poco ha influito nell'attività di essa. Per fortuna la politica si è astenuta quasi sempre d'intorbidare le acque quiete di quella Borsa, e l'operatore ha potuto agirvi senza preoccupazioni. Le Agenzie telegrafiche hanno perduto ogni credito, dacchè le notizie che esse vanno trasmettendo si contraddicono le une alle altre, e la convinzione che le cose d'Oriente avranno una soluzione pacifica, va ogni giorno rinforzandosi. Che i serbi vincano o perdano, sta il fatto ormai incontrastato che a forza di vittorie essi sono indotti a chiedere mercè alle potenze non perchè li aiutino ad esterminare il Turco, ma ad interporsi perchè il Turco li lasci vivere. E la Russia, si dice, lascierà cadere i suoi protetti senza snudare la spada, essa che tanto fece per porli in questo terribile ballo? La rivoluzione della povera Creta informi e risponda a questa domanda. Noi non sappiamo che cosa ne uscirà da tutto questo, ma al punto in cui siamo non ci pare più ragionevole il supporre che una guerra europea possa essere il risultato di una tale catastrofe.

Egli è sotto l'influsso di quest'idea lusinghiera che gli affari procedettero nella trascorsa ottava con vantaggio specialmente della Rendita italiana, la quale, se a Parigi, da 72 70, presso di chiusura della precedente ottava, toccò nella successiva il 73 35, in Italia da 78 50 salì a 79 20 dopo aver oscillato ora intorno al 78 60, ora intorno al 78 70. Il massimo prezzo lo venne solo l'ultimo giorno, e dopo l'insistenza della Borsa di Parigi nel sostenerla e nell'elevarla al corso di 73 35, come si disse.

La buona disposizione delle Borse nostre e i primi sintomi della prossima liquidazione che accennano alla scarsezza del titolo, poichè il riporto s'aggira tra i due ed i cinque centesimi, fanno sì che le richieste di Rendita si mantengono vive sempre, lasciando così prevedere una liquidazione in rialzo.

I prestiti Cattolici qui, in Roma, seguirono animosi la buona corrente, e il Blount da 79 57 ascese ad 80 22 contanti; il Rothschild da 79 50 raggiunse l'80 50; i certificati sul Tesoro, emissione 1860-64, s'aggirarono fermi anch'essi tra l'80 50 all'80 57 per chiudere ad 80 50.

Le notizie favorevoli alla Porta, giunte dal teatro della guerra, diedero un impulso al rialzo del Consolidato turco, il quale nella Borsa di Parigi salì da 12 30 a 13 35, e in quelle di Roma e di Napoli da 13 45 a 14 25, e più tardi a 14 60.

Il prestito Nazionale a Milano ed a Torino sempre in buona vista e negoziato con richieste seguitate ora a 50 30, ora a 50 80 il completo, ed a 47 30 a 47 50 lo stallonato.

Le azioni della Banca romana diedero luogo a transazioni al prezzo di 1217 a 1220 contanti. Le azioni della Banca italiana mantennero la solita fermezza e vennero negoziate a principio a 1900 e per ultimo a 1907. Intrattate quasi le Banche toscane e negoziate scarsamente al corso di 920 a 923.

La Banca Generale s'aggirò tra 444 al 445 contanti, con rare e poco importanti transazioni. Mercato languido e nullo per le Banche di Torino quotate nominali tra il 605 al 597.

Le azioni del Mobiliare italiano tennero vivo il mercato, quelle di Genova segnatamente, ed ebbero a principio il prezzo di 651 e poi quello di 657 per ultimo.

Sostegno relativo ebbero i valori ferroviari, in ispecial modo le azioni della Società delle Meridionali, le quali da 33.. spinsero a 341, con tendenza a corsi migliori. Dicemmo nella precedente Rivista quale sia stata la causa che ha influito principalmente al sostegno di questo titolo, ed ora aggiungiamo che al sostegno stesso non è estraneo il fatto di una spesa molto scemata pel ribasso di prezzi nei carboni e nei ferri, per cui l'Amministrazione si avvantaggia di più di un milione nell'esercizio in corso. Le obbligazioni relative s'aggirarono tra il 227 al 227 50; i Buoni stettero fermi sul 558 al 556 50. Anche le Sarde si tennero sul 221 al 221 50 quelle della serie A, e sul 217 50 al 218 quelle della serie B. Le Pontebbane ebbero compratori a 365, e per ultimo a 368, rimanendo sostenute a questo prezzo.

A Parigi le Lombarde oscillarono tra il 158 al 160; le Vittorio Emanuele tra il 220 al 228.

Le azioni della Regia tabacchi sconnumerarono a qualche sostegno e vennero negoziate a principio a 797 ed in chiusura ad 801. Le obbligazioni relative oscillarono tra il 551 al 553.

Le Demaniali rimasero invariate sul 548; le Ecclesiastiche invariate anch'esse a 97 25.

Eccellente sempre qui in Roma il sostegno delle azioni della Società Anglo-Romana pel Gas, le quali vennero negoziate a 580 e finalmente a 600.

Le Cartelle fondiarie del Banco S. Spirito nella stessa Borsa di Roma ebbero denaro a 460.

I cambi e l'oro non presentarono variazioni notevoli; però la tendenza loro si tenne al ribasso piuttosto che al rialzo. La Francia a vista oscillò tra il 108 al 107 85; la Londra a 3 mesi si tenne tra il 27 18 al 27 16; l'oro s'aggirò da 21 62 a 21 58.

—

RIVISTA SETTIMANALE DELLE SETE

Si legge nel *Sole* di Milano del 26:

« La settimana attuale viene a chiudersi con minore attività della decorsa, ad onta del discreto quantitativo d'affari avutosi specialmente negli organzini.

« L'annunciata chiusura di molte e molte filature a fine mese, od al più a metà settembre, ha fatto risolvere i nostri industriali a provvedersi di greggie, specialmente classiche o belle, per cui questo articolo vivamente richiesto nel percorso dell'ottava ha dato luogo ad un buon numero d'affari trattati a prezzi sostenutissimi.

« Nelle lavorate, l'organzino, come sempre, è stato il preferito, e la ricerca oltre a quest'articolo, si è versata anche sulle trame, tanto a due che a tre capi, ma sempre che di merito, od almeno belle.

« I loro prezzi, senza essere brillanti, sono per lo meno ad un discreto limite, essendosi oltrepassate le lire 130 per organzini di marca, le 125 per sublimi in titolo finissimo o fine e le lire 120 per trame classiche 20/24 a 26/30 a tre capi.

« Bozzoli in vivissima ricerca; molte filature non possono neppure adempiere agli impegni presi d'accordi a consegna, per mancanza di roba. Il poco che rimane da noi disponibile, ottiene lire 30 e per robe Vicentine di merito si sono oltrepassate le lire 32. Il mercato di Marsiglia è esausto, e le poche Nouka disponibili, essendo in mano alla speculazione, non si espongono alla vendita che a prezzi elevatissimi; per robe a consegna delle altre provenienze, non si ha disponibile che per novembre e dicembre.

« La condizione del nostro mercato si conserva sempre più che buona, ad onta dei continui allarmi che gettano i pessimisti ad ogni breve sosta negli affari. Non si può pretendere che ogni giorno si rassomigli all'altro nè per attività nè per continuo rialzo. Abbiamo già detto che questa campagna è assicurata, e che ad eccezione di queste soste parziali, noi avremo un continuo rialzo sino alla fine della campagna stessa ed anche oltre, poichè entreremo in quella avvenire colla buona impressione dell'attuale.

« D'altronde le questioni politiche che tenevano in qualche allarme il commercio serico pare che siano propizie ad uno svolgimento soddisfacente, per cui ripetiamo che questa campagna serica non ha più nulla a temere, e che i prezzi progrediranno ancora, lentamente od a sbalzi a seconda delle circostanze, ma che progrediranno ancora.

« Nei cascami anche in quest'ottava continuarono le domande specialmente nelle strusе, nelle quali vennero effettuati diversi affari con aumento di prezzo.

« La domanda continua pure nei doppi in grana e nelle gallette bucate. Gli altri articoli sono stati un po' negletti.

Cereali. — Le pioggie dei giorni scorsi rinfrescarono la temperatura. Ma le afe soffocanti che le precedettero produssero molti danni alle risaie, segnatamente a quelle in terre leggiere. Una gran quantità di partite di riso sono rovinate dal *brusone*, cosicchè oltre al danno di mancato prodotto, vi è ancor quello che esse non è atto alla semina. Già prima d'ora i risicultori hanno pensato di provvedersi di risi in seme da località immuni dal brusone. Ciò si chiama provvedere ai propri interessi non solo, ma anco agli interessi del paese, chè, il riso è un prodotto che costituisce assieme al vino, al grano, all'olio, alla seta, ecc., la ricchezza nazionale.

Il timore che i prezzi del riso — qualora il raccolto riesca notevolmente deficiente — abbiano ad innalzarsi di molto, è paralizzato dall'importazione di quello asiatico. Laonde se il consumatore non sente danno pel mancato raccolto, resta tutt'intero ai risicultori. Ma lasciamo le *dolenti note*.

Il commercio in tutta la penisola è calmissimo.

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.

ANNO XVI
1876
Roma, Ufficio, Corso 219

LA LEGGE

ANNO XIV
1876
Roma, Ufficio, Corso 219

MONITORE GIUDIZIARIO E AMMINISTRATIVO DEL REGNO D'ITALIA

I. — *Giurisprudenza civile, commerciale e penale.* — Raccolta di *tutte* le sentenze della Corte di Cassazione di Roma. — Sentenze delle altre Corti di Cassazione e delle Corti d'Appello del Regno. — Bollettino delle nomine e promozioni del personale giudiziario.

II. — *Giurisprudenza finanziaria e amministrativa.* — Asse ecclesiastico. — Tasse dirette e indirette. — Contravvenzioni. — Decreti e pareri del Consiglio di Stato. — Decisioni della Corte dei Conti sulle pensioni. — Nomine e promozioni del personale delle avvocature erariali.

III. — *A.* Studi teorico-pratici di Legislazione e di Giurisprudenza. — *B.* Testo delle Leggi, Decreti e Regolamenti in materia civile, commerciale, penale, amministrativa e finanziaria.

La LEGGE è il solo giornale che pubblica tutte le sentenze civili e penali della Corte di Cassazione di Roma.

DIRETTORI:

Avv. **Giuseppe Saredo**, professore di Procedura civile nella Regia Università di Roma. — Avv. **Filippo Serafini**, professore di Diritto romano nella R. Università di Pisa.

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

La Legge si pubblica ogni lunedì, in fascicoli di pag. **40**, doppia colonna. — Prezzo di abbonamento (annuale) L. **36**. — Ogni fascicolo L. **1 50**. — L'abbonamento s'intende obbligatorio per un anno. **Pagamenti anticipati**. Si può pagare anche a rate semestrali e trimestrali anticipate.

Per l'acquisto delle annate precedenti (1860-1874) si concedono facilitazioni agli abbonati.

Per tutto ciò che concerne la *Direzione*, rivolgersi all'avv. **Giuseppe Saredo** | Roma,
Per tutto ciò che concerne l'*Amministrazione*, rivolgersi al sig. **Marco Saredo** | *via del Corso,*
Gli abbonamenti si ricevono *esclusivamente* presso l'Amministrazione. | N. 219.

Sarà spedito gratuitamente un numero di saggio a chi ne fa domanda.

REPERTORIO GENERALE

DELLA

GIURISPRUDENZA ITALIANA

DI XIV ANNI (1861-1874)

Tavola alfabetica-analitica delle sentenze delle quattro Corti di cassazione, delle Corti di Appello, Pareri e Decreti del Consiglio di Stato, Decisioni della Corte dei conti pubblicati nei 31 volumi del Giornale giudiziario-amministrativo **LA LEGGE**.

È già uscito il primo volume che abbraccia **tutta la giurisprudenza civile, commerciale e processuale di 14 anni**. — È un grosso volume formato della **Legge** di oltre 700 pagine, doppia colonna, caratteri fittissimi; rappresenta la materia di circa 10 volumi in 8° di 300 pagine l'uno.

Il **Repertorio** contiene: 1° Le massime o tesi di giurisprudenza di ciascuna sentenza, decreto o parere; 2° Il cenno delle note fatte alle tesi; 3° L'indicazione dell'autorità Giudiziaria o amministrativa da cui emanò la sentenza, il decreto o il parere; 4° La data; 5° Il nome delle parti; 6° Gli articoli di legge a cui ciascuna massima o tesi si riferisce.

Si avrà un'idea della ricchezza e della importanza delle materie contenute nelle 700 pagine della sola Parte I dalle seguenti cifre:

La parola *Appello* contiene oltre 600 massime (senza contare i rinvii); la parola *Asse ecclesiastico* oltre a 1100 la parola *Cassazione*, 751; *Competenza* 800; *Esecuzione forzata* 500 *Prova*, 1103; *Sentenza*, 880; *Sequestro*, 550; *Successione*, 1270; *Tasse*, 450; *Vendita*, 430. Le altre parole in proporzione.

Sicchè il **Repertorio è una vasta Enciclopedia pratica della giurisprudenza italiana.**

Sono in corso di stampa:

PARTE II. — Repertorio della giurisprudenza penale.
PARTE III. — Repertorio della giurisprudenza amministrativa e finanziaria.
PARTE IV. — *A)* Indice degli *Studi di diritto*, delle *Quistioni di legislazione e di giurisprudenza*, delle *Leggi* e *Decreti*, dei *Progetti di legge*, colle loro relazioni governative e parlamentari — *B)* Indice e tavola degli articoli, dei Codici e delle Leggi, illustrati e commentati dalle massime comprese nelle tre parti del **Repertorio**.

Il prezzo del **Repertorio** (pagamento anticipato) è di: L. **80**, pei non abbonati alla **Legge** — L. **10**, per gli abbonati (antichi e nuovi). Più L. **2** per la spedizione.

Il volume contenente la Giurisprudenza *civile, commerciale e processuale*, si vende anche separatamente ai non abbonati per L. *24* oltre centesimi 50 per spedizione (1 lira raccomandata).

ISTITUTO TECNICO MUNICIPALE LEARDI

in Casale Monferrato

Questo Istituto, il quale conta già venti anni d'esistenza, non è secondo ad alcuno degli Istituti congeneri d'Italia, sia per l'ampiezza e per l'ottima disposizione delle Scuole e dell'annesso Convitto, capace di 120 alunni, sia per il numero e per il valore degli insegnanti; sia finalmente per la ricchezza delle collezioni scientifiche, dei gabinetti e dei laboratorii che servono all'insegnamento della *Geografia*, della *Storia Naturale*, della *Chimica*, della *Fisica*, della *Meccanica*, della *Geometria pratica* e *Costruzione*.

L'Istituto possiede pure una ragguardevole Biblioteca di oltre 10,000 volumi.

L'intiero corso degli studi è diviso in *Inferiore* (Scuola Tecnica) ed in *Superiore* (Istituto Tecnico); quest'ultimo comprende le sezioni *Commerciale*, *Amministrativa*, di *Meccanica*, di *Agronomia* e di *Agrimensura*, il tutto in conformità dei programmi governativi.

Gli alunni vengono abilitati a sostenere gli esami di ammessione nelle Accademie militari, nella Regia Scuola di Marina, ad ottenere impiego nelle Banche, nelle Case di commercio, nelle Società industriali, non che in vari rami della pubblica amministrazione.

Gli alunni della sezione di *Meccanica*, superato l'esame di licenza, possono proseguire nelle Università dello Stato gli studi richiesti al conseguimento del diploma d'Ingegnere.

Gli studenti d'*Agronomia* ed *Agrimensura* possono ottenere nell'Istituto medesimo le patenti di *Perito-Agronomo* e di *Perito-Misuratore*.

L'Istituto ha pure una *Classe Preparatoria* per quei Convittori di tenera età che non avessero l'istruzione richiesta a cominciare il *Corso Inferiore*.

Havvi inoltre un corso speciale *Teorico-Pratico di Telegrafia* che serve per istruire aspiranti ad entrare in servizio presso gli Uffizi Telegrafici dello Stato.

La pensione annua dei Convittori è di Lire **650**: in essa sono comprese le spese tutte di *Carta*, *Bucato*, *Ballo*, *Scherma*, ed altri *esercizi ginnastici*, *Medico*, *Medicine*, in guisa che le famiglie oltre la detta pensione non avranno altre spese che quella del vestiario e dei libri.

La relativa tenuità della pensione non deve scemare la fiducia delle famiglie nella bontà della istituzione: la pensione fa fronte alle sole spese del Convitto: alle spese gravissime dell'insegnamento provvedono, l'Istituto medesimo colle sue rendite proprie, il Comune e la Provincia. La fondatrice Contessa Clara Leardi legava il suo grandioso palazzo ed un cospicuo capitale alla Città di Casale, imponendo a questa l'obbligo di stabilire, e perpetuamente mantenere nel detto palazzo un Istituto Tecnico. La Città e la Provincia vollero accrescere l'importanza di questa Istituzione stanziando, in pro di essa, nei loro bilanci la somma necessaria al primo impianto, ed una ragguardevole dotazione annua.

L'Istituto è amministrato da una Commissione nominata dal Comune e dalla Provincia.

Le famiglie troveranno pertanto nel detto Istituto tutte quelle guarentigie che possono desiderare nell'interesse dei loro figli.

Chi desiderasse più ampie informazioni si potrà rivolgere alla *Direzione dello Istituto*, che spedirà il programma.

ANALISI DELL'ACQUA MINERALE FERRUGINOSA

DI

S.TA CATERINA

IN VALLE FURVA — SOPRA BORMIO

Fatta dal Professor Pavesi nel 1867.

Acido carbonico	grammi	2,4160
Calce (ossido)	»	0,3097
Magnesia (ossido)	»	0,0536
Ferro (ossido)	»	0,0544
Manganese (ossido)	»	0,0032
Allumina (sesquiossido)	»	0,0305
Soda (ossido)	»	0,0550
Potassa (ossido)	»	0,0160
Litina (ossido)		traccie
Acido silicico	»	0,0293
Acido solforico	»	0,0544
Cloro	»	0,0017

OGNI LITRO D'ACQUA.

La più gasosa
La più ferruginosa
La più alcalina
La più digestiva
La più medicamentosa
delle acque ferruginose conosciute.

Si prende in ogni stagione tanto a digiuno che a pasto, sola, col vino e col limone.

Rivolgersi alla Ditta concessionaria A. MANZONI e C., via della Sala, 10, Milano; per tutte le istruzioni che si desiderano e per farne la cura ed in Roma alla farm. Reale Garneri, via Gambero, 3 e presso il signor Paul Caffarel, Corso, 20. (3)

FORNI AD AZIONE CONTINUA

A RETROCARICA DI COMBUSTIBILE

per cottura di Mattoni, Tegole, Tavelle, Stoviglie, Embrici, ecc. e Calce

Sistema Privilegiato **GRAZIANO APPIANI di Milano**

I vantaggi principali che si verificano con questo Sistema sono i seguenti:

1.° **Risparmio del 70 p. %**, riguardo al combustibile sulle fornaci intermittenti, essendo totalmente alimentati da aria calda.

2.° **Economia del 25 p. %**, nella costruzione (impianto) specialmente per il risparmio che si verifica di ferro e ghisa, essendo totalmente abolite le griglie.

3.° **Possibilità** di abbruciare ogni genere di combustibile, come legna grossa e piccola, torba, carbon fossile, lignite, paglia, strame, canne, ecc.

4.° **Produzione** di un materiale bellissimo, ben cotto, uniforme o sonoro, tutto di prima qualità, senza scarti nè listacci di mattoni.

5.° **Grande facilità di carico e scarico.**

6.° **Possonsi** cuocere laterizi, stoviglie e qualunque genere di materiali.

7.° **Singolare facilità** nel suo avviamento, in modo che in 7 giorni possono avere eccellenti materiali.

8.° **Possonsi** produrre quella quantità di mattoni che si vuole dal 1 a 6 milioni all'anno, ed anche più a norma di dimensioni, e di poter quindi cuocere giornalmente da 3000 a 15000 mattoni a norma del bisogno.

9.° **Possibilità** speciale ed unica di poter cuocere 120 p. % di tegole il 15 p. % di mattoni, ciò che torna di grande vantaggio in alcuni paesi in cui la pietra è sostituita al mattone.

10.° **Massima facilità** nell'esercizio.



Le 20 fornaci con questo sistema costrutte in due anni di sua esistenza, provano piena evidenza i grandi vantaggi qui sopra enunciati, e l'immenso successo che ottenne la recente invenzione, essendo l'unico sistema che presenta dei singolari ed economici garantiti vantaggi sulla fornace Hoffmann.

Dirigersi per le trattative, presso l'inventore medesimo, Via Sant'Agnese, MILANO, il quale è disposto a garantirli completamente.

NB. **L'inventore costruisce il suo privilegiato sistema di fornace anche verso pagamenti rateali annuali.**

Dal 1° settembre prossimo

AFFITTASI IN ROMA

posizione molto centrale del Corso, primo piano, quartiere di 4 stanze, 2 anditi, cucina. Servirebbe anche da studio.

Dirigersi al signor Taboga, via dei Prefetti, 12, p. p., Roma.

BELLEZZA DELLE SIGNORE

Bianco liquido fior di Gelsomino rende la pelle bianca, fresca, morbida e vellutata. Rimpiazza ogni sorta di belletto. Non contiene alcun prodotto metallico ed è inalterabile.

Prezzo del flacon L. 3.

Spedizione in provincia contro vaglia postale restando le spese di trasporto a carico del committente.

Dirigersi all'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, 12, p. p.

INTENDENZA DI FINANZA DI ROMA

Avviso d'Asta N. 737.

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 ant. del giorno 15 settembre 1876, nell'Ufficio della R. S. Prefettura in Viterbo si procederà alla vendita, mediante incanto a schede segrete degli Stabili sottoindicati, pervenuti al Demanio dello Stato, per effetto della Legge 7 luglio 1866, N. 3036, e 6 agosto 1867, N. 3848.

Tabella N. 6195. **TERRENO** seminativo ed olivato, in vocabolo Rosa Vecchia e Valvidone, sito in Toscanella, proveniente dal Seminario vescovile di Toscanella, della superficie di ettari 15.09.0 e dell'estimo di scudi 1,042 83. Affittato dall'Ente morale a Giuseppe Mancinelli e Nicola Serboni. **PREZZO D'ASTA L. 10,641 87.**

CURA DEL SANGUE

Colle *Pillole di Pariglina* del dottor Sydbenam si ottiene in breve tempo una cura del sangue. Tutte le malattie che hanno origine da vizio di sangue, cedono prontamente al loro effetto.

La scatola di 100 Pillole L. 3, franche di porto nel Regno L. 3, 40

Deposito in Roma, presso l'Agenzia A. Taboga, via Prefetti, 12 p. p.

FEBBRI, LANGUORI, MANCANZA D'APPETITO

si prevengono e guariscono col *Vino alla China*, che si ottiene da sè al momento col **Kina P. Charles** *concentrato*, adottato in Francia. – *Esigere le 6 medaglie e il vero nome.* – Flacone L. **1 80**.

Deposito generale presso A. MANZONI e C., Milano, via Sala, num. 10, e presso la farm. Ravizza, corso Vittorio Emanuele, 57. Vendita in Roma nella farmacia Reale Garneri.

FERROVIE DELL'ALTA ITALIA

AVVISO

Vendita di materiali fuori d'uso

La Società delle Ferrovie dell'Alta Italia pone in vendita, per aggiudicazione mediante gara, i seguenti Materiali fuori d'uso:

Materiali depositati nei Magazzini del Servizio della Manutenzione e dei Lavori in TORINO, ALESSANDRIA, SAMPIERDARENA, MILANO, VERONA, PISTOIA e BOLOGNA

ACCIAIO vecchio in guide, ritagli di guide, ecc.	Chilogh.	22,000 circa
FERRO vecchio in guide e ritagli di guide, in pezzi grossi e piccoli, ecc.	»	2,500,000 »
GHISA vecchia da rifondere, in oggetti diversi	»	175,000 »

Ferro in tornitura e limatura, Zinco, Latta, Lamiera di ferro, Catenoni di ferro, Rame, Ottone, Bronzo ecc. Quantità diverse.

Materiali depositati nei magazzini del Servizio della Trazione e del Materiale in TORINO, MILANO, VERONA.

ACCIAIO vecchio in genere ed in limo di rifiuto	Chilogh.	45,0[illegible]
BRONZO in limatura e tornitura e da rifondere	»	12,0[illegible]
CERCHI di ferro	»	25,0[illegible]
CERCHI d'acciaio	»	10,0[illegible]
FERRO vecchio in pezzi grossi e minuti da lavoro, lamerine, graticole ecc.	»	140,0[illegible]
GHISA da rifondere	»	12,0[illegible]
OTTONE id.	»	15,0[illegible]
RAME id.	»	7,0[illegible]

Assi sciolti a gomito e Zinco. Quantità diverse.

I materiali suddetti possono essere visitati nei Magazzini ove sono depositati.

Qualunque persona o ditta potrà presentare un'offerta a condizione che abbia previamente versato all'Amministrazione una cauzione in valuta legale corrispondente al DECIMO del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5000 ed al VENTESIMO se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite all'indirizzo della **Direzione generale delle Ferrovie dell'Alta Italia** in **Milano** in piego suggellato portante la dicitura: *Sottomissione per l'acquisto di Materiali fuori d'uso;* esse dovranno pervenirle non più tardi del giorno **13 settembre** p. v. Le schede d'offerta saranno dissuggellate il giorno 14 dello stesso mese.

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 20 giorni dalla data dell'aggiudicazione; però, se le partite aggiudicate ad una stessa Ditta superano in complesso le 1000 tonnellate sarà accordato per l'asportazione un giorno di più per ogni altre 100 tonnellate.

Il pagamento dei materiali dovrà eseguirsi in contanti all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali, nonchè il dettaglio della qualità e quantità dei medesimi e dei lotti in cui sono ripartiti, risultano da appositi stampati che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta, dalle Stazioni di TORINO, GENOVA, MILANO, BRESCIA, VERONA, PADOVA, VENEZIA e FIRENZE e dai Magazzini ove i materiali stessi sono depositati.

Milano, 22 agosto 1876. LA DIREZIONE GENERALE DELL'ESERCIZIO.

PLUS DE CHEVEUX BLANCS

ACQUA SALLES fr. 7 e 21. Questo mirabile prodotto restituisce per sempre ai capelli bianchi e alla barba il primitivo colore senza alcuna preparazione, nè lavata (successo garantito). E. SALLES, chimico. 73, rue de Turbigo, Paris. — Deposito a Roma al Regno di Flora, F. Compaire, via del Corso, 343.

Dietro vaglia postale si spedisce in tutto il Regno

Servizio Tavola Cristallo

BOEMIA PER 12 PERSONE

12 Bicchieri per acqua
12 » per vino comune
12 » per vino Barolo
4 Bottiglie per vino
2 » per acqua
1 Porta olio e aceto completo
2 Salieri
2 Porta Stecchini
1 Cesto per imballaggio.

Lire 18, 50

Si spedisce franco alla stazione.

Dirigere vaglia postale a ELENA ASCOLI BROD, piazza Castello, 18, Torino.

AVVISO INTERESSANTE

Una grande scoperta in terapia si è fatta ultimamente da GENEROSO CURATO per debellare od estinguere le febbri palustrali-miasmatiche, di maniera che si potrebbe liberamente dire, se il pubblico col consente, **Non più febbri palustrali-miasmatiche.**

Le pillole composte dal Curato nella sua farmacia in Napoli, num. 6, diretta da A. Fasulo, sono il vero sollievo dell'umanità specialmente povera. Bastano cinque pillole per allontanare in in un sol giorno queste terribili affezioni miasmatiche, quasi sempre recidive se pur non degenerano in perniciose e sono le sole che meravigliosamente impediscono sempre la riproduzione. I molti certificati che provengono da competenti individui di diverse Provincie e Paesi al fabbricante, attestano la verità del nostro esposto per l'effetto pronto e sicuro delle pillole febbrifuge Curato. — Ogni scatola di 30 pillole con istruzione costa L. 2 e la cartina di 15 pillole L. 1 25.

Deposito esclusivo in Roma presso la Ditta **A. Dante Ferroni**, Via della Maddalena, 46 e 47.

NB. Si spedisce tanto in Italia che all'estero per ferrovia, contro vaglia postale col trasporto a carico del committente.

UNA SIGNORA INGLESE cattolica, di buona stato, bramerebbe occupare un posto ove fosse necessario parlare bene la lingua inglese, o in una buona famiglia, o in una gran casa di affari. Essa è una eccellente guarda malati e può mostrare i certificati di uno dei migliori ospedali di Londra, e può fornire buone informazioni dal clero e da altri. Dirigersi alla signora Beltrami, London Hospital, Mile End. Road, London.

BIBLIOTECA DELLE FAMIGLIE

Un aureo libro che la stampa italiana ha concordemente lodato e raccomandato è

IL GALATEO MODERNO

Consigli morali ed istruttivi
sul modo di condursi in Società ed in Famiglia
Quarta edizione italiana
riveduta corretta e aumentata di ricche illustrazioni.

Prezzo Lire 1 50

Franco di porto nel Regno L. 1 60.

Un libro prezioso che ha ottenuto un grande successo è

IL SEGRETO PER ESSER FELICI

È un libro di cuore, ricco di osservazioni e di consigli sulla prosperità ed il ben'essere delle famiglie. Forma seguito al GALATEO MODERNO e il titolo che porta spiega abbastanza lo scopo generoso a cui tende.

Prezzo Lire 1 30.

Franco di porto nel Regno L. 1 40.

Detti libri trovansi in vendita presso l'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, 12, p. p., ROMA.

SCIROPPO PAGLIANO

depurativo e rinfrescativo del sangue, mediante il quale si espellono dall'involucro del corpo gli umori corrotti sino all'ultimo germe, ed in cinque giorni al massimo si perviene a perfetta e radicale guarigione di qualunque malattia recente del prof. **Girolamo Pagliano**

Si vende la boccetta a L. **1 40**.
Sei bottiglie » **7 20**.

Deposito e vendita in Roma all'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, 12, p. p.

SALUTE E BELLEZZA

precetti d'igiene femminile consacrati

alle donne italiane

per A. Vespucci.

Sui nervi delle donne - sulla ginnastica - I discorsi della mia vecchia amica - Igiene del movimento - Mente e cuore di donna - Una parola sull'educazione dei sensi - La gelosia - Massime e pensieri igienici.

Prezzo L. 1 00.

Franco di porto nel regno L. 1 00

Trovasi vendibile presso l'Agenzia Taboga, via dei Prefetti, 12, Roma.

YDROCERASINE

Moderatore della Traspirazione

Quest' acqua da Toeletta igienica fa scomparire istantaneamente gli odori più o meno forti della traspirazione.

Essa è preziosa perchè dà sodezza e tonicità agli organi della pelle della quale conserva la flessibilità unitamente a quella latente traspirazione che è necessaria alla salute.

Essa a la proprietà incontestabile di modificarla e di regolarizzarla, di distruggere il suo cattivo odore, di permettere lunghe marcie, di rendar meno sensibile il freddo ai piedi e preservarli dai pedignoni.

Preziosa sopratutto per la toeletta delicata e giornaliera delle dame, tonifica, rinfresca e rafferma gli organi, calmandone il prurito.

Prezzo L. 3 50.

Vendita presso l'agenzia Taboga, via de' Prefetti, 12, p. p. Roma.

SILICATO DI POTASSA

Il più adatto per accomodare cristalli rotti, porcellane, terraglie e di ogni genere consimile. Esso si adopera a freddo, e basta applicarlo pochissimo sopra l'oggetto che si vuole accomodare, ed acquista una forza vetrosa talmente tenace da non rompersi più.

Prezzo del flacon, cent. **80.**

Vendesi in Roma all'agenzia Taboga, Via dei Prefetti, 12, p. p.

VICHY

(Francia, dip. dell'Allier)
Proprietà
dello Stato francese
AMMINISTRAZIONE
Parigi,
Boulev. Montmartre 22

Pastiglie digestive fabbricate a Vichy, coi sali estratti dalle sorgenti. Esse sono di un gusto gradevole e di un effetto certo contro gli acidi, e le digestioni difficili.

Sali di Vichy per bagni. — Un rotolo per un bagno, alle persone che non possono recarsi a Vichy.

Per evitare le contraffazioni exigere su tutti i prodotti la marca del

Controllo dello Stato francese

I prodotti suddetti si trovano alla *Succursale in Genova*, e in tutte le farmacie d'Italia. — Depositi in Roma, Corso da Paul Caffarel, Farmacie Marignani ed Ottoni. (2)

CUTE DEL VISO

Parfs. Parfs.

IL LATTE ANTEFELICO
dissipa
ROSSORI, LENTIGGINI
RITORZOLI, MACCHIE ROSSE
CREPATURE, RUGHE
ABBRUNAMENTO
PELLICOLE
ecc.
Conserva la carnagione chiara e liscia.
CANDÈS 26 St-Denis

Deposito A. *Manzoni* e C., Milano
Vendita in Roma presso la farmacia Sinimberghi.

SBATTIUOVA

Veri americani L. 4

Ad imitazione L. 2 50

Macchinetta per sbattere le uova montare le chiare e fare la crema

Vendita all'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, 12, p. p. Spedizione in provincia contro vaglia postale, rimanendo le spese di porto a carico del committente.

FARINA LATTEA NESTLÈ

VEVEY SVIZZERA

ALIMENTO COMPLETO DEI BAMBINI

la cui base è il buon latte svizzero

gran diploma d'onore

Per evitare contraffazioni exigere su ogni scatola la firma HENRI NESTLÉ

Deposito generale per l'Italia **A. Manzoni** e **C.**, via della Sala, 10, Milano. Vendita in Roma da Sinimberghi, Garneri, e nelle drogherie Egidi e Bonacelli e Società Farmaceutica, Via Gesù

Tipografia dell'*Opinione*.